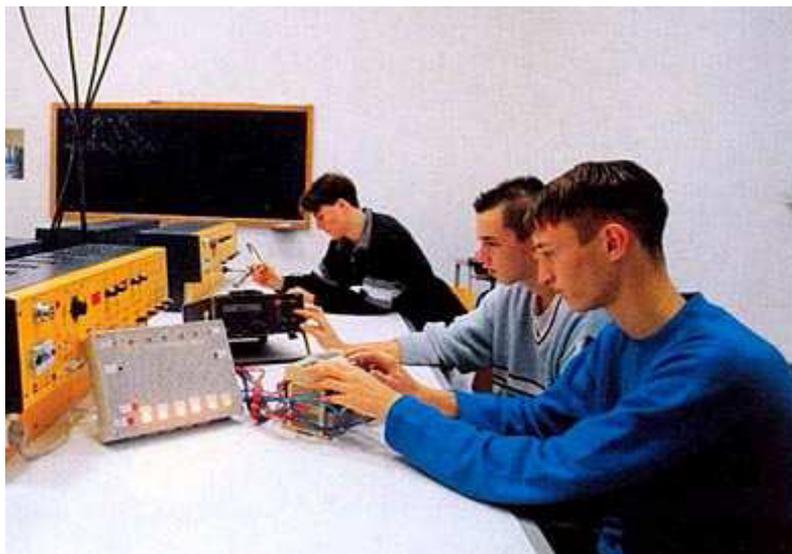




LA FORMAZIONE PROFESSIONALE INIZIALE



Parte I

Parte II

La Buona Formazione Professionale

Mentre in molti parlano del futuro della formazione professionale, del suo ruolo, delle sue contraddizioni, del suo governo, delle inadeguatezze, dei finanziamenti, di cosa fare e di come farlo, in pochi si sono accorti che nell'arco di soli di 8 anni circa 170.000 giovani, tra i 14 ed i 17 anni si sono iscritti ai percorsi Regionali di Istruzione e Formazione Professionale con l'obiettivo di acquisire una qualifica professionale riconosciuta e spendibile a livello nazionale ed europeo e con la speranza di un lavoro dignitoso e soddisfacente. Questi nostri giovani, che esprimono un concreto bisogno di professionalità e di istruzione pratica erano poco più di 20.000 nel 2003. Nessun settore nel nostro Paese ha fatto registrare, in un tempo così breve, una analoga crescita. È anche attraverso la Formazione Professionale, la Buona Formazione Professionale, che si sta combattendo la durissima lotta all'abbandono e alla dispersione scolastica, all'esclusione e all'emarginazione di tanti giovani, soprattutto di coloro che provengono da realtà territoriali, linguistiche e culturali diverse dalla nostra. La Scuola e la Formazione Professionale, in particolare in certe aree del nostro Paese, non solo in quelle dove è forte il tessuto economico e produttivo, sono chiamate a collaborare nell'interesse comune dei nostri giovani.

Francesco Scrima
Segretario Generale Cisl Scuola

Maggio 2011

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE INIZIALE

Parte prima

1) La formazione professionale tra crescita e disconoscimento

La Formazione Professionale rivolta ai giovani in obbligo di istruzione è stata l'oggetto, ma non sempre il soggetto attivo, di una radicale trasformazione che, nell'arco pochi anni, l'ha portata ad essere uno tra i canali di assolvimento dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni e del successivo diritto-dovere sino ai 18 anni. Una trasformazione che ha coinciso anche con una sorta di "rivoluzione culturale", che ha mutato in profondità l'immagine non sempre positiva che la FP ha dato di sé.

Insomma, con le dovute distanze, che ancora si pretendono e forse ci sono, la FP rivolta ai giovani dai 14 ai 18 anni è stata proiettata, nel suo rinnovato ruolo istituzionale, educativo e professionalizzante, nella sfera dell'istruzione, non troppo distante da un liceo, da un istituto tecnico, da un istituto professionale. In questa rivalutazione del suo ruolo, avvenuta senza una sostanziale, necessaria ed opportuna e soprattutto preventiva riforma ordinamentale e strutturale, sta tutta la sua apparente forza, tutta la sua reale debolezza.

Lo stanno a testimoniare le tensioni sempre più forti e sentite che attraversano il settore, tensioni e preoccupazioni che investono tutti, dagli operatori, ai soggetti datoriali e alle loro rispettive organizzazioni di tutela e di rappresentanza. Lo stanno soprattutto a testimoniare il quadro normativo confuso, disarticolato ed in continuo divenire, l'accentuato squilibrio fra le Regioni e la impossibilità di alcune di queste di soddisfare con propri mezzi strumentali ed economici, la richiesta di assolvimento dell'obbligo di istruzione prima e del diritto-dovere poi. Lo sta a testimoniare, inoltre, la mancata chiarezza sui rispettivi ruoli dell'Istruzione Professionale e della Formazione Professionale operanti a livello regionale. Lo stanno a testimoniare, infine, i nodi non risolti tra i percorsi triennali di Istruzione e Formazione professionale programmati dalle Regioni per soddisfare esigenze legate al tessuto economico territoriale e il riconoscimento e la certificazione nazionale ed europea delle qualifiche.

Eppure i giovani che chiedono di accedere ai percorsi triennali di formazione professionale aumentano. La domanda – o il fabbisogno formativo che esprimono – non proviene più o solo, come recenti studi ed interventi hanno evidenziato, da chi ha alle spalle una storia di fallimenti scolastici o dall'ampia area del disagio sociale o dal vasto e variegato mondo dell'immigrazione, è anche il risultato di una scelta ponderata e quindi consapevole verso un percorso professionalizzante di breve durata.

Dal 2002 ad oggi il numero dei giovani che si iscrivono ai percorsi triennali è passato da poco meno di 2.000 a circa 170.000, cogliendo impreparate le amministrazioni regionali in primo luogo e lo stesso MIUR. Quest'ultimo si è trovato a dover fronteggiare il crescente fenomeno dell'abbandono scolastico, in particolare dagli Istituti Professionali Statali, e l'aumento esponenziale di un concreto bisogno di professionalità che si è tradotto in una crescente richiesta di iscrizioni ai percorsi triennali regionali.

A ciò si deve aggiungere un dato significativo, riportato dal Rapporto ISFOL 2008 che, nel registrare un decisivo successo dei percorsi leFP con un aumento delle iscrizioni pari ad un +9,5% nel 2008, sottolinea come la domanda di personale da parte delle aziende, a partire dal 2009, attinga più al bacino della formazione professionale piuttosto che all'Istruzione Professionale (*dal Comunicato Stampa Isfol su "Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere anno 2008 – luglio 2010*).

Sono molti gli Assessori regionali al Lavoro e alla FP che hanno evidenziato come il soddisfacimento del fabbisogno formativo e della relativa domanda sarebbero certamente maggiori, se accompagnati da un efficace ed efficiente sistema di orientamento e da risorse finanziarie adeguate.

Scriveva Dario Nicoli, Docente Università cattolica di Brescia, sul sistema della Formazione Professionale Lombarda, *se teniamo conto del fatto che i corsi sono tuttora contingentati per motivi finanziari e che non è stata compiuta una vera e propria campagna di orientamento circa tale offerta, risulta evidente come il potenziale di attrazione di questa tipologia formativa sia ancora notevolmente ampio* (da Osservatorio delle Riforme 2009 – D. Nicoli “Viaggio nelle REGIONI. Il Sistema della istruzione e formazione professionale in Lombardia”, pag. 7).

Anche senza una politica dell'orientamento ed anche in presenza di fondi appena sufficienti, la FP triennale lombarda – e non solo lombarda – ha fatto registrare significativi passi in avanti. I numeri – dicevamo – sono il migliore indicatore di come la qualità dell'offerta di FP viene percepita dagli utenti e dalle loro famiglie. Il 12 maggio 2011 l'ISFOL pubblica un comunicato stampa su gli *esiti occupazionali dei percorsi triennali*.

Dall'indagine emerge un dato significativo: già a tre mesi dal conseguimento della qualifica un giovane su due ha trovato il suo primo impiego. Si tratta, inoltre, in gran parte di lavoro dipendente, nella percentuale dell'87%. Oltre il 33% di chi trova lavoro, dopo il percorso triennale, ha un contratto a tempo indeterminato, ed il 25% ha un rapporto di lavoro a tempo determinato. Sono numeri di tutto rispetto che indicano lo stretto rapporto tra la formazione professionale ed il mercato del lavoro e sono in controtendenza rispetto all'andamento dell'occupazione nel nostro Paese.

Eppure la Formazione Professionale rischia di scomparire come canale autonomo, rischia di morire per troppa salute e di lasciare senza alternative centinaia di migliaia di giovani che vedono nei percorsi triennali l'ultima e la più concreta delle opportunità.

E' un paradosso tutto italiano quello al quale, giocoforza, assistiamo: la crisi economica si combatte – pare di leggere – ridimensionando al ribasso l'unico canale che garantisce l'acquisizione di competenze professionali in tempi brevi e certi, l'unico canale non scolastico, ma pur sempre ordinamentale, che opera con metodologie e didattiche proprie, risultato di una esperienza lunghissima a contatto con una utenza in possesso di stili cognitivi diversi.

Appare sempre più evidente che il modello ordinamentale ed organizzativo che le Regioni hanno adottato, secondo le indicazioni espresse dalla Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010, vada nella direzione del modello adottato ed operante già da svariati anni in Sardegna.

Un modello che – è il POR di quella Regione che lo certifica – non ha risolto le questioni di fondo, anzi ha prodotto e mantenuta invariata una sostanziale identità numerica e percentuale tra l'abbandono scolastico e la disoccupazione giovanile, a testimonianza che, là dove la FP ha cessato di esistere, come canale autonomo ed alternativo a quello scolastico, non necessariamente si registra un ritorno a scuola o una frequenza continuativa e stabile (*POR FSE 2007-2013 Sardegna*).

Anche il venir meno del consistente, ed in alcuni casi unico, finanziamento del FSE che non potrà coprire per sua stessa natura i costi di percorsi formativi ora ordinamentali, stimola e accelera la scelta delle Regioni verso modelli organizzativi e strutturali diversi, distribuendo le attribuzioni e caricando i costi gestionali su più soggetti.

2) I Dati

I dati di seguito riportati fanno riferimento alla sola formazione in obbligo di istruzione e non prendono in considerazione le altre filiere che compongono la galassia formativa, quali ad esempio: apprendistato, formazione superiore, alta formazione, formazione per lo svantaggio, formazione aziendale, formazione degli adulti.

A solo titolo di esempio l'insieme dell'utenza che frequenta corsi di formazione nella sola Regione Piemonte ammonta, per l'anno 2010, a circa 123.000 unità (*fonte Regione Piemonte – sito ufficiale*), mentre i giovani che frequentano i percorsi triennali in obbligo di istruzione ed in diritto-dovere sono 19.364. L'insieme dei corsi attivati, per tutte le filiere, assomma a circa 9.000.

I successivi dati regionali devono essere letti alla luce della legislazione vigente di seguito elencata. A partire dal giugno del 2003, la Conferenza Unificata, ha dato un nuovo e sostanziale impulso al settore della formazione professionale regionale rivolta ai giovani dai 14 ai 17 anni, attraverso la definizione di nuovi e più efficaci modelli organizzativi in grado di soddisfare un crescente “*fabbisogno formativo*”.

Le fonti:

- **ISFOL-MDLPS – 2008-2009 – Le schede regionali allegato al Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – anno 2009 – edito nel luglio 2010**
- **MLPS Decreto 2 agosto 2010**
- **Siti Regioni**
- **Coordinatori regionali FP- CISL SCUOLA**
- **CNOS-FAP: Quadro aggiornato della Formazione professionale iniziale nelle Regioni. Settembre-dicembre 2010**

Tra parentesi le attività svolte dagli Istituti Professionali di Stato

La FP triennale nelle Regioni

PIEMONTE

14-17 anni: af 2008-2009 – 19.363 (6.223)
af 2009-2010 – 19.536 (6.120)
Apprendistato 2008-2009: 530

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 84,1% – FP 15,5% –
Apprendistato: 0,4%

Corsi 2008-2009: 995 (694 in CFP e 301 in Istituti scolastici)
Personale dipendente (docente e non docente): 2.200 (stima)
Finanziamento 2010: MLPS: 23.478.764,00

VALLE D'AOSTA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 276 (226)
af 2009-2010 – 0.0 (263)
Apprendistato 2008-2009: 52

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 95,1% – FP 1,8% –
Apprendistato: 1,2% – nessun percorso: 2%

Corsi 2008-2009: 23
Personale dipendente (docente e non docente): 50 (stima)
Finanziamento 2010: MLPS: 163.084,00

LOMBARDIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 38.399 (9.008)
af 2009-2010 – 41.995 (10.060)
IV anno 2008-2009: 1.876
Apprendistato 2008-2009 : 6.758

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): 17% degli studenti in uscita
dal primo ciclo (fonte Reg. Lombardia- 30 marzo 2010).

Enti OIF: 102 (su 151 accreditati)

CFP (accreditati): 292

Corsi IV anno 2008-2009: 100

Corsi 2009-2010: 100

Corsi 2008-2009: 1.919 (classi attivate: 1468 in CFP e 451 in Istit. Scolast.)

Corsi 2009-2010: 2.024 (classi attivate: 1573 in CFP e 451 in Istit. Scolast.)

Personale dipendente (docente e non docente): 1.500

Finanziamento: 123,5 mln (complessivo)

Finanziamento 2010: MLPS: 53.092.788,00

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO:

14-17 anni: af 2008-2009 – 4.580 (0)
af 2009-2010 – 3.512 (2.840)
IV anno 2008-2009 : 215
Apprendistato 2008-2009: 0

Corsi IV anno 2008-2009: 17

Corsi 2008-2009: 170

Personale dipendente (docente e non docente): 370 (stima)

Finanziamento 2010: (1)MLPS: 2.747.013,00

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO:

14-17 anni: af 2008-2009 – 4.099 (0)
af 2009-2010 – 4.250 (0)
IV anno: 415
Apprendistato 2008-2009: 0

Corsi IV anno 2008-2009: 27

Corsi 2008-2009: 210

Personale dipendente (docente e non docente): 600 (stima)

Finanziamento 2010: (1)MLPS: 6.235.550,00

VENETO modello:

14-17 anni: af 2008-2009 – 16.203 (0)
af 2009-2010 – 17.713 (0)
Apprendistato 2008-2009: 876

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 87,9% – FP: 9,7% –
Apprendistato: 0,5% – nessun percorso: 1,8% .

Enti accreditati OIF: 113

CFP: 98

Corsi 2008-2009: 905

Corsi 2009-2010: 941

Personale dipendente (docente e non docente): 1.500

Finanziamento 2008-2009: 57,35 mln + FSE 26,8 mln

Finanziamento 2009-2010: 58,48 mln + FSE 28,89 mln

Finanziamento 2010: MLPS: 25.988.307,00

FRIULI VENEZIA GIULIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 5.065 (1.678)

af 2009-2010 – 5.195 (1.799)

af 2010-2011 – 5.533 (1.136)

Apprendistato 2008-2009: 484

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 92,4% – FP: 6,3% – Apprendistato: 1,3% .

Enti accreditati OIF: 13

CFP: 48

Corsi 2008-2009: 207 (+ 94 in Istituti Scolastici)

Corsi 2009-2010: 216 (in CFP)

Corsi 2010-2011: 226 (in CFP)

Personale dipendente (docente e non docente): 850

Finanziamento complessivo 2010: 23.753.800,00

Finanziamento 2010: MLPS: 6.169.163,00

Giovani minori di 18 anni in altri percorsi formativi (extra Accordo 19/6/03): 5.200

Percorsi af 2008-2009: 311

LIGURIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 2.282 (128)

af 2009-2010 – 2.424 (151)

Apprendistato 2008-2009: 251

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 91,5% – FP: 4,6% – Apprendistato: 0,6% – nessun percorso: 3,2% .

Enti accreditati OIF: 50 (su 82)

Corsi 2008-2009: 139

Personale dipendente (docente e non docente): 600

Finanziamento 2010: MLPS: 3.428.553,00

EMILIA-ROMAGNA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 12.825 (6.792)

af 2009-2010 – 13.045 (6.392)

Apprendistato 2008-2009: 2.670

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 94,2% – FP: 3,8% – Apprendistato: 2,0%.

Corsi 2008-2009: 608 (284 in CFP e 324 in Istituti scolastici)

Personale dipendente (docente e non docente): 625 (stima)

Finanziamento 2010: MLPS: 13.724.834,00

TOSCANA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 16.980 (16.843)

af 2009-2010 – 29.356 (28.139)

Apprendistato 2008-2009: 683

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 96,9% – FP: 1,7% – Apprendistato: 0,6% – nessun percorso: 0,8%.

Corsi 2008-2009: 769 (11 in CFP e 759 in Istituti Scolastici)

Personale dipendente (docente e non docente): 25 (stima)

Finanziamento 2010: MLPS: 19.234.347,00

UMBRIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 658 (404)

af 2009-2010 – 646 (237)

Apprendistato 2008-2009: 8

Enti accreditati OIF: 93

CFP: 203

Corsi 2008-2009: 46 (16 in CFP e 30 in Istituti scolastici)

Personale dipendente (docente e non docente): 50 (stima)

Finanziamento 2010: MLPS: 747.042,00

MARCHE:

14-17 anni: af 2008-2009 – 888 (888)

af 2009-2010 – 982 (982)

Apprendistato 2008-2009: 730

Percentuali di iscritti al sistema di leFP (af 2010-2011): Scuola: 96,1% – FP: 0,6% – Apprendistato: 1,8% – nessun percorso: 1,4% .

Corsi 2008-2009: 44

Personale dipendente (docente e non docente): 97 (stima)

Finanziamento 2010: MLPS: 608.931,00

LAZIO:

14-17 anni: af 2008-2009 – 7.771 (0)

af 2009-2010 – 8.971 (0)

Apprendistato 2008-2009: 11

Corsi 2008-2009: 395

Corsi 2010-2011: 453

Personale dipendente (docente e non docente): 870 (stima)

Finanziamento 2010: MLPS: 13.162.146,00

ABRUZZO:

14-17 anni: af 2008-2009 – **1.128 (507)**
af 2009-2010 – **562 (0)**
Apprendistato 2008-2009: **191**
Corsi 2008-2009: **73 (42 in CFP e 31 in Istituti Scolastici)**
Personale dipendente (docente e non docente): **92 (stima)**
Finanziamento 2010: MLPS: **824.368,00**

CAMPANIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – **4.173 (4.173)**
af 2009-2010 – **0.0 (0)**
Apprendistato 2008-2009: **0**
Corsi 2008-2009: **241 (241 in Istituti scolastici)**
Finanziamento 2010: MLPS: **0**

MOLISE:

14-17 anni: af 2008-2009 – **173 (119)**
af 2009-2010 – **130 (0)**
Apprendistato 2008-2009: **0**
Corsi 2008-2009: **12 (4 in CFP e 8 in Istituti scolastici)**
Personale dipendente (docente e non docente): **10 (stima)**
Finanziamento 2010: MLPS: **190.734,00**

PUGLIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – **2.334 (0)**
af 2009-2010 – **2.532 (0)**
Apprendistato 2008-2009: **0**
Enti accreditati OIF: **232**
CFP: **300**
Corsi 2008-2009: **129**
Corsi 2010-2011: **0**
Personale dipendente (docente e non docente): **1.200**
Finanziamento 2009: MLPS: **4.118.400**
Finanziamento 2010: MLPS: **3.714.921,00**
Finanziamento complessivo 2008: **27.776.442,84**
Finanziamento complessivo 2009: **22.567.382,00**

BASILICATA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 526 (0)
af 2009-2010 – 463 (0)
Apprendistato 2008-2009: 0

Corsi 2008-2009: 23
Personale dipendente (docente e non docente): 0
Finanziamento 2010: MLPS: 679.308,00

CALABRIA:

14-17 anni: af 2008-2009 –
af 2009-2010 – 810 (0)
Apprendistato 2008-2009: 0

Personale dipendente (docente e non docente): ----
Finanziamento 2010: MLPS: 1.188.423,00

SICILIA:

14-17 anni: af 2008-2009 – 13.901 (5.412)
af 2009-2010 – 11.674 (4.010)
Apprendistato 2008-2009: 0
Corsi 2008-2009: 608 (364 in CFP e 244 in Istituti Scolastici)
Personale dipendente (docente e non docente): 9.600 (TI)
Finanziamento 2010: MLPS: 13.731.102,00

SARDEGNA:

14-17 anni: af 2008-2009 – – (-)
af 2009-2010 -
Apprendistato 2008-2009: 0
Personale dipendente (docente e non docente):
Finanziamento 2010: (1)MLPS: 0

3) Regioni e Province in trend positivo

PIEMONTE

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **173** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Il **15,5%** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo si iscrive ai percorsi regionali di leFP.

Diminuisce di poco più di 100 unità il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali realizzati dagli IPS, mentre aumentano di 276 unità i ragazzi che si iscrivono o passano nei percorsi progettati, organizzati e gestiti dai CFP.

Si registra una media di iscritti per sezione di 19 ragazzi nei CFP e di 20 nelle classi degli IPS.

Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.202 euro su base annua.

LOMBARDIA

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **3.596** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Il **17%** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo si iscrive ai percorsi regionali di leFP.

E' la percentuale più alta a livello nazionale. Aumenta di oltre di 1.000 unità il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali realizzati dagli IPS, e di oltre 2.500 unità i ragazzi che si iscrivono o passano nei percorsi progettati, organizzati e gestiti dai CFP.

Si registra una media di iscritti per sezione di 21 ragazzi nei CFP e di 22 nelle classi degli IPS. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.210 euro su base annua, compresa l'utenza del 4° anno.

La Regione finanzia ogni iscritto ai percorsi di leFP con una dote annua di 4.500 per un massimo di 25 allievi per classe. Il finanziamento regionale (la dote) si aggiunge al finanziamento del MLPS, del MIUR (per i soli IPS).

La FP lombarda fa registrare un alto tasso di scelta tra i giovani diversamente abili. Il **50%** di questi ragazzi in uscita dal primo ciclo sceglie i percorsi triennali.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **151** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP nei CFP. Si registra una media di iscritti per sezione di 19 ragazzi nei CFP e di 20 nelle classi degli IPS. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.337 euro su base annua.

VENETO

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di oltre **1.500** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Gli IPS non realizzano corsi di leFP. Circa il **10%** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo di istruzione si iscrive ai percorsi regionali di leFP. Si registra una media di iscritti per sezione di 19 ragazzi nei CFP. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.467 euro su base annua.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **468** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Diminuisce sensibilmente il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali gestiti dagli IPS: da **1.678** nell'af 2008-2009 a **1.136** nell'af. 2010-2011.

Il **6,3 %** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo si iscrive ai percorsi regionali di leFP.

Aumenta di oltre di **1.010** unità il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali progettati, organizzati e gestiti dai CFP. Si registra una media di iscritti per sezione di 16 ragazzi nei CFP e di 19 nelle classi degli IPS. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.176 euro su base annua.

LIGURIA

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di oltre **142** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Aumenta di 23 unità il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali realizzati dagli IPS, e di 119 unità i ragazzi che si iscrivono o passano nei percorsi progettati, organizzati e gestiti dai CFP.

Circa il **4,5%** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo di istruzione si iscrive ai percorsi regionali di leFP. Si registra una media di iscritti per sezione di 16 ragazzi. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.414 euro su base annua.

EMILIA ROMAGNA

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **220** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP. Il **3,8 %** dei ragazzi in uscita dal primo ciclo si iscrive ai percorsi regionali di leFP.

Aumenta di 620 unità il numero dei ragazzi che si iscrivono ai percorsi triennali realizzati dai CFP, e diminuiscono di 400 unità i ragazzi che si iscrivono nei percorsi gestiti dagli IPS.

Si registra una media di iscritti per sezione di 23 ragazzi nei CFP e di 20 nelle classi degli IPS. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.052 euro su base annua.

LAZIO

Nell'a.f. 2009-2010 aumenta di **1.200** unità il numero degli iscritti di età compresa tra i 14 ed i 17 anni ai percorsi triennali di leFP gestiti dai CFP. Gli IPS non realizzano corsi di leFP.

Si registra una media di iscritti per sezione di 23 ragazzi nei CFP. Il costo per allievo a carico del MdL è di circa 1.467 euro su base annua.

Il numero dei corsi triennali passa da **395** (A.F. 2008-2009) a **453** (A.F. 2010-2011 – fonte Regione Lazio) con un incremento in valore assoluto di 58 corsi.

4) FORMAZIONE PROFESSIONALE 2003-2011 – La normativa nazionale, gli accordi e le intese in ordine cronologico

1) Il **2003** è per la FP l'anno della svolta. La legge quadro del 1978, la n. 845, viene di fatto "messa in soffitta". La legge delega n. 53 apre la strada alla riforma della Formazione Professionale, attribuendo a questo specifico canale una nuova identità e un nuovo ruolo. Solo tre mesi dopo l'approvazione della legge delega, siamo a giugno del 2003, le Regioni sottoscrivono in Conferenza Unificata un accordo sui nuovi modelli organizzativi della FP regionale, volti a consolidare e ad innalzare il livello delle competenze di base e a sostenere i processi di scelta dello studente in ingresso ed in itinere ed in uscita dai percorsi formativi.

L'accordo prevede anche che siano definite le modalità dei passaggi tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione, aprendo la strada ad una integrazione e collaborazione tra i sistemi stessi. Prende così avvio la riforma del sistema educativo di istruzione e formazione secondo un modello già ampiamente diffuso nella maggior parte dei paesi europei, con finalità educative e professionalizzanti.

Le Regioni stabiliscono, anche al fine di consentire allo studente, che sceglie la nuova offerta, di continuare il proprio percorso formativo attraverso modalità che agevolino i passaggi ed i rientri fra l'istruzione e la formazione professionale e viceversa. Tra il 24 luglio e l'8 ottobre 2003 in tutte le Regioni sono sottoscritti gli Accordi con il MIUR, più o meno omogenei, per la realizzazione dall'anno scolastico 2003/2004 di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale nelle more dell'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 28 marzo 2003, N. 53.

La Cisl e la Cisl Scuola chiedono che il percorso triennale di formazione professionale sia caratterizzato anche da contenuti culturali.

- La legge delega **28 marzo 2003**, n. 53 definisce le norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale: *"è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione e in quello di istruzione e formazione professionale"*.
- L'Accordo in Conferenza Unificata del **19 giugno 2003**, introduce e regola la sperimentazione dei percorsi triennali, nelle more dell'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 28 marzo 2003, n. 53. Le Regioni *"considerano opportuno attivare, in via sperimentale, percorsi di istruzione e formazione professionale – rivolti alle ragazze e ai ragazzi che, concluso il primo ciclo di studi, manifestino la volontà di accedervi – caratterizzati da curricoli formativi e da modelli organizzativi volti a consolidare e ad innalzare il livello delle competenze di base, a sostenere i processi di scelta dello studente in ingresso, in itinere ed in uscita dai percorsi formativi e la sua conoscenza del mondo del lavoro. 3. stabiliscono – anche al fine di consentire allo studente, che sceglie la nuova offerta, di continuare il proprio percorso formativo attraverso modalità che agevolino i passaggi ed i rientri fra l'istruzione e la formazione professionale e viceversa..."*.
- Il **10 settembre 2003** il Decreto legislativo n. 276 (di attuazione della legge 30) riforma l'apprendistato (art. 47, 48, 49 e 50). Il nuovo apprendistato diviene canale di assolvimento del diritto-dovere.

2) **Nel 2004** la riforma del sistema della FP regionale si consolida. La Conferenza Stato-Regioni, accoglie le richieste delle OO.SS., in particolare quelle avanzate dalla Cisl e dalla Cisl Scuola, e definisce importanti accordi sugli standard minimi delle competenze di base per garantire la spendibilità nazionale dei titoli rilasciati. Ulteriori accordi definiscono le modalità di certificazione e di riconoscimento dei crediti. Il MIUR opera sul versante dell'integrazione dei sistemi e del loro reciproco riconoscimento, con la regolamentazione dei passaggi.

- Il **13 gennaio 2004** la Corte Costituzionale (sentenza n. 13) interviene nella delicata materia del riparto delle competenze legislative in materia di istruzione (riforma dell'art. 117 della Costituzione).
- Il **15 gennaio 2004** è firmato in sede di Conferenza Stato-Regioni l'Accordo che definisce gli standard minimi delle competenze di base al fine di garantire la spendibilità nazionale degli esiti formativi certificati, intermedi e finali, articolando tali standard nell'area dei linguaggi, in quella scientifica, tecnologica e storico-socio-economica.
- In Conferenza Unificata, il successivo **28 Ottobre 2004**, viene siglato l'Accordo che sancisce la certificazione e la validità nazionale, finale ed intermedia ed il riconoscimento dei crediti maturati nei percorsi formativi al fine di favorire il passaggio tra i sistemi formativi.
- Il **19 novembre 2004**, il D.Lgs n. 286 istituisce il Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione, nonché riordino dell'istituto".
- Il Decreto interministeriale (MIUR e M.d.L.) n. 86 del **3 dicembre 2004**, approva i modelli di certificazione per il riconoscimento dei crediti ai fini del passaggio dal sistema di formazione professionale e dell'apprendistato al sistema dell'istruzione di cui all'Accordo del 28 ottobre 2004.
- Nello stesso giorno, il **3 dicembre 2004**, con l'Ordinanza del Miur n. 87 sono definite le norme concernenti il passaggio dal sistema della formazione professionale e dell'apprendistato al sistema dell'istruzione, ai sensi dell'art. 68 della L. n. 144/99.

3) **Il 2005** è l'anno del riconoscimento della FP. Nasce il sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). Il ruolo della FP cambia. Il diritto all'istruzione e alla formazione si può assolvere all'interno dei percorsi triennali regionali. La riforma Moratti definisce i livelli essenziali delle prestazioni del secondo ciclo dell'Istruzione (LEP), di cui la FP è parte integrante. Le Regioni sottoscrivono un accordo per il reciproco riconoscimento dei titoli e delle qualifiche rilasciate dal sistema di IeFP.

Il 28 gennaio 2005 la Corte Costituzionale emette la sentenza n. 50. Si afferma che la disciplina di qualsiasi rapporto di lavoro, compreso l'apprendistato, è di competenza esclusiva dello Stato in quanto rientrante nel cosiddetto ordinamento civile riservato all'art. 117 della Costituzione alla competenza esclusiva dello Stato.

- Con il Decreto Legislativo n. 76 del **15 aprile 2005**, il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno 12 anni o, comunque fino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, costituite dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni formative accreditate.

- In pari data, il **15 aprile 2005**, il decreto legislativo n. 77, definisce le norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro. Il **20 gennaio 2010** viene istituito presso il MIUR il Comitato di cui all'art. 3.
- Il **17 ottobre 2005**, il decreto legislativo 226, definisce le norme generali e i livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53. Il Capo III definisce il sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). “ *Secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione – 1. Il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76.*”
- Il **24 novembre 2005** è sottoscritto un Accordo tra le Regioni e Province Autonome per il riconoscimento reciproco dei titoli in uscita dai percorsi sperimentali triennali di cui all'Accordo della Conferenza Unificata del 19 giugno 2003.

4) Nel 2006 si consolida il ruolo nazionale del sistema di IeFP. Accanto agli standard minimi delle competenze di base già regolamentati, sono definiti in sede di Conferenza Stato-Regioni anche le competenze tecnico-professionali. E' approvato il Master Plan delle azioni per l'attuazione del titolo V della Costituzione. Nasce il repertorio nazionale delle qualifiche professionali relative ai percorsi triennali. E' introdotto l'obbligo di istruzione fino a 16 anni a cui deve far seguito il diritto-dovere sino al conseguimento del diploma o di una qualifica professionale almeno triennale.

- Il **22 marzo 2006** la Cisl Scuola organizza il Convegno dal titolo “**La Buona Scuola**”. “...oggi preferiremmo che i concetti di obbligo di istruzione e di obbligo formativo venissero riconsiderati e aggregati in quello di **obbligo educativo**...la Buona Scuola risponde a questi diritti e deve dunque assicurare le condizioni affinché ogni persona possa sviluppare capacità e potenzialità volte ad accompagnare e a tutelare il suo inserimento sociale e professionale, qualunque sia la scelta del percorso di formazione che fa...pertanto la formazione in ogni suo percorso, deve contenere forti elementi culturali, tutti quelli necessari all'evoluzione in senso compiuto della persona; elementi basilari sui quali sia possibile innestare via via livelli sempre più aggiornati di conoscenze, di competenze, di abilità...crediamo che un moderno e qualificato assetto del sistema debba assicurare pari opportunità nell'accesso ai percorsi e nel conseguimento del successo formativo”.
- Il **12 luglio 2006** la Conferenza delle Regioni approva un documento volto a individuare un percorso di attuazione del Titolo V della Costituzione sui temi dell'Istruzione e della Formazione nel quale si afferma che “*la programmazione dell'offerta di istruzione e formazione e della rete scolastica e formativa deve trovare coerente realizzazione nella potestà regionale di allocazione delle risorse umane disponibili operata nell'ambito territoriale*”.
- Il **5 ottobre 2006** L'accordo in Conferenza Stato-Regioni definisce gli standard formativi minimi delle competenze tecnico professionali relative ai percorsi triennali. Viene con tale Accordo definito un primo repertorio nazionale composto da 14 qualifiche professionali a banda larga. L'accordo si riferisce ai percorsi triennali (vedi Accordo 15 gennaio 2004).

- Il Decreto Ministeriale del **20 dicembre 2006** recepisce l'Accordo in Conferenza Stato Regioni del **5 dicembre 2006** relativo alla definizione degli standard formativi minimi delle competenze tecnico professionali.
- Il **14 dicembre 2006** la Conferenza delle Regioni approva il Master Plan delle azioni per l'attuazione del titolo V della Costituzione per il settore istruzione. Nel documento viene individuata la data del 1° settembre 2009, termine finale entro il quale le Regioni devono predisporre le condizioni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dal Titolo V della Costituzione. Si demanda ad un apposito Accordo Quadro Stato-Regioni, da definire in Conferenza Unificata, l'individuazione dell'oggetto, delle modalità del processo di trasferimento delle competenze.
- Il **27 dicembre 2006**, la Legge finanziaria n. 296 al comma 622 opera l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. L'istruzione impartita per almeno 10 anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

Il nuovo obbligo di istruzione che può essere assolto nel sistema scolastico o nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del D. lgs. 226/2005, si completa con l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di un titolo di studio di istruzione secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

5) **Il 2007** è l'anno dell'assestamento del sistema. Sono costituiti i poli tecnico-professionali in ambito provinciale. E' approvato il regolamento in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione. In accordo con le Parti Sociali vengono istituiti presso varie università i Corsi di laurea in Scienze della Formazione professionale.

Il Decreto Interministeriale Fioroni-Damiano inserisce tra gli standard minimi per l'accreditamento delle strutture formative il rispetto del CCNL FP. Lo stesso Decreto prevede una fase transitoria sui titoli che devono possedere i formatori. Prende avvio la riforma degli istituti tecnici e Professionali con l'Istituzione di una Commissione ministeriale.

- Il **27 febbraio 2007** le Parti Sociali e le Organizzazioni Datoriali firmano l'Accordo sulla previdenza complementare nella FP.
- L'art. 13 della legge **2 aprile 2007**, n. 40 ripristina l'assetto precedentemente previsto dal T.U. approvato con d. lgs 16 aprile 1994, n. 297 e ricolloca gli istituti professionali, assunti nella loro originaria struttura ordinamentale, all'interno del sistema dell'istruzione secondaria superiore al fianco dei licei, finalizzati istituzionalmente al conseguimento di un diploma. Istituzione dei "poli tecnico-professionali" in ambito provinciale o sub-provinciale.

Il **17 aprile 2007** è sottoscritto tra il MLPS-Regioni-Parti Sociali l'accordo su "primo passo verso il sistema integrato e non concorrenziale di Formazione Continua, individuando alcune questioni centrali che necessitano di un processo concertativo, quali i sistemi di accreditamento, la certificazione delle competenze, la programmazione e il raccordo dell'offerta formativa nei vari territori, i sistemi informativi e di monitoraggio.

- Il **19 luglio 2007** la Conferenza delle Regioni approva la prima proposta organica attuativa del Master Plan, articolata in due parti: (1) disegno delle competenze istituzionali legislative e della ripartizione delle funzioni amministrative del titolo V. (2) trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni in materia di istruzione e del personale scolastico
- Il **22 agosto 2007** il Ministero della Pubblica Istruzione emana il Regolamento n. 139 “Regolamento recante norme in materia di adempimento dell’obbligo di istruzione, ai sensi dell’art. 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296” il Regolamento è sostenuto dal documento tecnico. Il Regolamento sarà recepito con DM il successivo 27 dicembre. L’obbligo di istruzione, elevato a 10 anni, si realizza, come indicato dalla legge finanziaria 296/06, anche nei percorsi di istruzione formazione professionale di cui all’Accordo in Conferenza Unificata del 19 giugno 2003.
- Il **22 agosto 2007** è pubblicato il Regolamento MIUR relativo all’obbligo di istruzione di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 622.
- Il **5 ottobre 2007** l’ISFOL con nota prot. n. 13184, acquisita agli atti della DG per le politiche per l’orientamento e la formazione del MdL, presenta un progetto per la creazione di un *CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE*, destinato agli operatori della Formazione Professionale e relativo Piano di finanziamento.
- Il **12 ottobre 2007** il Ministero del lavoro emana il DDG/cont/l/20C: è approvato il progetto per la costituzione di un *CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE*.
- Il **29 novembre 2007** è emanato il decreto interministeriale (MPI e MdL) su ““prima applicazione dell’obbligo di istruzione, criteri generali, contributi statali, misure di sistema e percorsi e progetti sperimentali e accreditamento delle strutture formative per accedere ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di durata triennale”. L’applicazione del CCNL FP rientra tra i criteri generali per ottenere l’accreditamento. Tale decreto è stato inserito come allegato 5 nell’Intesa MdL, MIUR e Regioni per la *definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi del 20 marzo 2008* “..... tali criteri (accreditamento n.d.r.) assumono il carattere di misure che lo Stato deve porre in essere per assicurare omogenei livelli di prestazioni su tutto il territorio nazionale a garanzia degli studenti e delle loro famiglie”.” Art. 1 “1. a norma dell’art. 1, comma 624 della legge n. 296/06, l’obbligo di istruzione di cui al comma 622 dell’articolo medesimo si assolve, in fase di prima attuazione per gli anni 2007-2008 e 2008-2009, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, di durata triennale, di cui all’art. 28, comma 1 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. 2. i percorsi di cui al comma 1 sono progettati e realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni che rispondano ai criteri generali di cui all’art. 2, in modo da far acquisire, ai giovani tenuti all’assolvimento dell’obbligo di istruzione, i saperi e le competenze previsti dal regolamento di cui all’art. 1, comma 622 della legge 296/06, adottato con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 22 agosto 2007, n. 139”.
- Il **14 dicembre 2007** è costituita la Commissione ministeriale incaricata di fornire contributi ed approfondimenti sul quadro culturale scientifico, tecnologico ed economico di riferimento agli istituti tecnici e professionali.
- Il **27 dicembre 2007** sono pubblicate le linee guida per la prima attuazione nella scuola dell’obbligo di istruzione, di cui al regolamento n. 139 del 22 agosto 2007.

6) Il **2008** segna il rinnovo del CCNL FP e la nascita dell'Ente Bilaterale nazionale a cui faranno seguito gli Enti Bilaterali regionali. L'ultimo CCNL della FP fu firmato il 22 ottobre 2002 con decorrenza retroattiva al gennaio 1998.

Il CNPI emette parere favorevole sul riordino dell'Istruzione Tecnica e professionale. La Conferenza delle Regioni approva le Linee guida per le Agenzie Formative accreditate ai sensi del decreto Fioroni-Damiano.

Si conferma il trend positivo delle iscrizioni ai percorsi triennali di leFP. La percentuale di aumento sale al 9,5% rispetto all'anno precedente. Gli allievi iscritti ai percorsi toccano le 153.000 unità.

In quest'anno si spendono per il diritto-dovere 619 milioni di euro. La prima fonte di finanziamento è rappresentata da Regioni e Province.

- Il **14 gennaio 2008** è approvato il decreto legislativo n. 22 relativo alla definizione dei percorsi di orientamento finalizzati alle professioni e al lavoro.
- Il **25 gennaio 2008** è emanato il DPCM recante "linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori".
- Il **25 gennaio 2008** è firmato a Torino il CCNL FP 2007-2010 alla presenza del Ministro del Lavoro, del Presidente della Regione Piemonte e dell'Assessore alla FP.
- Il **14 febbraio 2008** la Conferenza delle Regioni approva le "Linee guida per le agenzie formative accreditate ai sensi del DM del 29 novembre 2007 (MPI-MdL)" – Premessa "*Le linee guida sono, quindi, un primo contributo per conseguire gradualmente i seguenti obiettivi: ... sollecitare l'autonomia delle strutture formative nella predisposizione di un percorso sperimentale che capitalizzi le esperienze innovative già realizzate negli scorsi anni nell'ambito dell'applicazione degli standard minimi delle competenze di base come previste dall'Accordo Conferenza Stato Regioni del 15/1/04*". Le linee guida si configurano come misura di accompagnamento per le agenzie formative accreditate, al fine di dare attuazione al nuovo obbligo di istruzione fino ai 16 anni di età.
- Il **20 marzo 2008** è raggiunta l'Intesa tra il MdL, il MIUR e le Regioni per la definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi. L'intesa sarà pubblicata sulla G.U. n. 18 del 23 gennaio 2009.
- Il **27 marzo 2008** Il Consiglio nazionale per la Pubblica Istruzione (CNPI) emette parere favorevole sul documento di base per il riordino dell'Istruzione tecnica e professionale.
- Il giorno **8 aprile 2008** la IX Commissione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni elabora una *Proposta organica d'intesa tra lo Stato e le Regioni concernente l'attuazione del Titolo V per il settore istruzione*, che sarà approvata il 9 ottobre 2008.
- Il **21 maggio 2008** è firmato da FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS CONFSAL, FORMA e GENFOP l'atto costitutivo e lo Statuto dell'Ente Bilaterale Nazionale della Formazione Professionale, di cui all'art. 3 e all'allegato 1 del CCNL 2007-2010. Sono avviati i percorsi di costituzione degli Enti Bilaterali Regionali, così come previsti dal CCNL FP.

- L'art. 64, comma 4 bis della legge **6 agosto 2008**, n. 133, modifica il comma 622, art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, prevedendo l'assolvimento del nuovo obbligo di istruzione anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del Decreto Legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e, sino alla completa messa a regime delle disposizioni ivi contenute, nei percorsi sperimentali di cui all'Accordo del 19 giugno 2003.
- Il **18 settembre 2008** la Conferenza delle Regioni licenzia il documento "contributo delle Regioni e delle Province autonome al programma nazionale di riforma 2008-2010 in attuazione della strategia di Lisbona".
- Il **9 ottobre 2008** la Conferenza dei Presidenti delle Regioni approva la *Proposta organica d'intesa tra lo Stato e le Regioni concernente l'attuazione del Titolo V per il settore istruzione*, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: (1) modi e tempi per il trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni, (2) modi e tempi per il trasferimento delle risorse finanziarie, strumentali ed umane alle Regioni, (3) modulazione del raggiungimento degli obiettivi secondo diverse velocità, dipendenti dallo stato di organizzazione regionale.
- Il **3 dicembre 2008** è predisposto il "Piano programmatico ai sensi dell'art. 64 della legge 133 – parere approvato dalla Commissione cultura": f) si rimarca l'esigenza di garantire adeguate risorse per la prosecuzione, la messa a regime e l'espansione dei percorsi di istruzione e formazione professionale realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni, anche per l'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

7) **Il 2009** è l'anno della svolta. La riforma degli IPS va in porto. La FP regionale può essere affidata anche agli Istituti Professionali. La Regione Lombardia firma in tal senso un Accordo con il MIUR. E' ampliato il repertorio delle qualifiche nazionali. IL MIUR non finanzia più la Formazione Professionale. Le aziende, a partire dai primi mesi dell'anno, soddisfano la domanda di personale attingendo dal bacino della formazione piuttosto che dall'Istruzione professionale. Negli IPS si registra un elevato tasso di abbandono scolastico, a cui si aggiungono la discontinuità di frequenza e l'alta percentuale di insuccessi.

- Il **29 gennaio 2009** è firmato l'Accordo tra le parti Sociali e le Associazioni datoriali Forma e Cenfop su i Contratti di Solidarietà Difensivi.
- Il **5 febbraio 2009**, è siglato l'Accordo tra MLSPS, MIUR e Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, successivamente recepito con D.I. del 29/05/2009, per la definizione delle condizioni e delle fasi relative alla messa a regime del sistema di Istruzione e Formazione Professionale, fissata a decorrere dall'anno scolastico e formativo 2010-2011 (art. 37 legge 14/2009). In base a tale Accordo sono richiamate le 14 figure professionali già esistenti ed introdotte altre 5: 1) *operatore alla promozione e accoglienza turistica*, 2) *operatore della ristorazione-cuoco-cameriere*, 3) *operatore del benessere*, 4) *operatore amministrativo segretariale*, 5) *operatore del punto vendita*, 6) *operatore di magazzino merci*, 7) *operatore grafico*, 8) *operatore edile*, 9) *operatore del legno e dell'arredamento*, 10) *operatore all'autoriparazione*, 11) *installatore e manutentore impianti termo-idraulici*, 12) *installatore-manutentore impianti elettrici*, 13) *operatore meccanico di sistemi*, 14) *montatore meccanico di sistemi*, 15) *operatore dell'abbigliamento*, 16) *operatore agroalimentare*, 17) *operatore agricolo*, 18) *operatore delle lavorazioni artistiche*, 19) *operatore delle produzioni chimiche*.

- Il **17 febbraio 2009**, con DM n. 12, è costituito il Gruppo tecnico di lavoro con compiti di coordinamento, di indirizzo e sostegno ai percorsi e ai processi di innovazione del sistema dell'Istruzione tecnica e professionale.
- Il **16 marzo 2009** il MIUR e la Regione Lombardia firmano il primo accordo di modello organizzativo volto ad innalzare la qualità del servizio di istruzione e ad accrescere efficienza ed efficacia della spesa *“al fine di incentivare l'integrazione tra i sistemi, i percorsi di secondo ciclo del sistema di Istruzione e Formazione Professionale, nell'ambito della programmazione regionale, possono essere erogati, oltre che dalle istituzioni formative accreditate dalla Regione, anche dagli istituti Tecnici e Professionali nel rispetto dell'autonomia scolastica.”*
- Il **28 maggio 2009** è approvato dal Consiglio dei Ministri, in prima lettura lo Schema di regolamento recante norme concernenti il riordino degli istituti Professionali ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.
- Il **24 giugno 2009** la Corte Costituzionale emette la sentenza n. 200: quadro organico di riferimento sulle diverse competenze in tema di istruzione ai sensi degli artt. 33 e 34 della Costituzione
- Il **22 luglio 2009** il CNP emette parere favorevole sullo Schema di Regolamento per il riordinamento degli Istituti professionali
- Il **29 ottobre 2009** la conferenza unificata emette parere sul regolamento degli istituti professionali.
- Il **23 settembre 2009** i ministri Sacconi (Mdl) e Gelmini (MIUR) presentano “ITALIA 2020, il piano per l'occupabilità dei giovani”.
- Il **15 dicembre 2009** il MLPS rende noto il Rapporto sul futuro della Formazione in Italia elaborato dalla Commissione De Rita *“è necessario ambire a formare le persone per le competenze richieste, anticipando le nuove competenze necessarie per l'innovazione e la crescita ... i nuovi compiti attribuiti alla formazione professionale sono di fare da cerniera tra scuola e lavoro per i giovani e di aggiornare nonché riqualificare i lavoratori”*. Il Rapporto De Rita è stato ultimato il 10 novembre 2009.
- Il **21 dicembre 2009** il Consiglio di Stato emette il parere sullo schema di regolamento dei professionali

8) **Nel 2010** la FP si ferma. Procede la riforma degli IPS. E' approvato il Regolamento recante norme sul riordino degli IPS. La Conferenza Unificata approva le Linee guida in base alle quali gli IPS possono svolgere, in regime di sussidiarietà nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo complementare e integrativo al sistema di leFP ai fini del conseguimento di qualifiche e diplomi.

E' ulteriormente ampliato il Repertorio delle qualifiche nazionali triennali e quadriennali.

La Consulta dichiara parzialmente incostituzionale la legge regionale della Toscana su “obbligo di Istruzione”. Scade il CCNL della FP.

- Il **20 gennaio 2010** la settima Commissione della Camera dei Deputati emette parere sullo schema di regolamento dei professionali.

- Il **27 gennaio 2010** il MIUR emana il DM n. 9 sulla certificazione dei livelli di competenze raggiunti a seguito dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Le strutture formative accreditate dalle Regioni che realizzano percorsi di leFP finalizzati all'assolvimento dell'obbligo di istruzione secondo i criteri indicati nel decreto interministeriale 29/11/2007, utilizzano il modello di certificazione allegato sulla base delle Linee Guida che saranno adottate dalle Regioni.
- Il **27 gennaio 2010** la Conferenza delle Regioni esprime "parere (favorevole condizionato) sullo schema di regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i serali". *"in regime di sussidiarietà, nell'ambito dell'attività di cui all'art. 4 comma 3, essi possono inoltre offrire i percorsi di cui al Capo III del D.Lgs 226/05"*.
- Il **27 gennaio 2010** La settima Commissione Cultura del Senato emette parere sullo schema di Regolamento dei professionali
- Il **4 febbraio 2010** il Consiglio dei Ministri approva il Regolamento recante norme sul riordino degli istituti professionali ai sensi dell'art. 64, comma 4, della legge 6 agosto 2008, n. 133.
- Il **4 febbraio 2010** il Consiglio dei Ministri approva il Regolamento recante norme sul riordino degli istituti Tecnici ai sensi dell'art. 64, comma 4, della legge 6 agosto 2008, n. 133.
- La Conferenza delle Regioni approva l'**11 febbraio 2010** l'ipotesi di intesa sulle linee guida per la formazione.
- Il **17 febbraio 2010** il Governo, le Regioni e le parti Sociali sottoscrivono le Linee guida per la formazione 2010 con l'obiettivo di "aumentare l'occupabilità delle persone e definire linee guida condivise sulla formazione", per dare "uno stimolo di maggiore impulso ed efficacia, perchè le persone non siano lasciate a se stesse nell'inattività".
- Il **25 febbraio 2010** la Conferenza delle Regioni, approva due accordi in tema di formazione. Il primo, *da siglare nella prossima seduta utile* di Conferenza Stato-Regioni, tra il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), a norma dell'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. Tale provvedimento contiene il Repertorio nazionale dell'offerta formativa di leFP; in particolare, 21 figure di riferimento per i percorsi triennali e con relativi standard formativi delle competenze tecnico-professionali, le competenze comuni a tutte le figure, e 21 figure di riferimento per i percorsi quadriennali e relativi standard delle competenze tecnico-professionali. Tutte le figure del Repertorio dell'offerta di leFP sono descritte in termini di competenze, abilità e conoscenze. Il secondo provvedimento è un accordo tra Regioni e Province autonome per l'adozione delle metodologie e degli strumenti di riferimento elaborati per l'individuazione e la descrizione delle figure del Repertorio dell'offerta formativa di Istruzione e Formazione professionale. Tale provvedimento è finalizzato a valorizzare tutta l'impostazione metodologica che ha accompagnato l'elaborazione delle figure e degli standard di cui all'accordo da siglare in Conferenza Stato-Regioni. Pertanto, i due provvedimenti sono da considerarsi complementari.
- Il **25 febbraio 2010** la Conferenza delle Regioni esprime la propria *"posizione sul futuro delle politiche regionali di coesione"*. Costituzione di un gruppo di coordinamento tecnico a sostegno delle politiche di coesione.

- Il **15 marzo 2010** è approvato il decreto ministeriale n. 87 *“Regolamento recante norme sul riordino degli istituti professionali, a norma dell’art. 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”*.

“Gli Istituti professionali possono svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del Decreto Legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, ai fini del conseguimento, anche nell’esercizio dell’apprendistato, di qualifiche e diplomi professionali...inclusi nel repertorio nazionale...”

- Il **12 aprile 2010** il MIUR emana la nota n. 1208 a firma del Capo Dipartimento per l’istruzione con la quale viene diramato il DM n.9 del 27 gennaio 2010 (in corso di registrazione alla Corte dei Conti) con il quale si adotta il modello di certificato delle competenze acquisite dagli studenti al termine dell’obbligo di istruzione, in linea con le indicazioni dell’UE sulla trasparenza delle certificazioni.

La nota n. 1208 è corredata anche da alcune indicazioni *“la certificazione è uno strumento utile per sostenere e orientare gli studenti nel loro percorso di apprendimento sino al conseguimento di un titolo di studio o, almeno, di una qualifica professionale di durata triennale entro il diciottesimo anno di età.”*

- Il **29 aprile 2010** la Conferenza Stato-Regioni, torna a riunirsi dopo una pausa di lungo periodo, con il seguente OdG: Accordo tra il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale a norma dell’articolo 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226.

E’ successivamente predisposta dal MIUR la *“Tabella di corrispondenza tra gli ambiti formativi dei percorsi e le classi di abilitazione dei docenti”* di confronto tra le 32 qualifiche previste dall’attuale ordinamento degli Istituti Professionali e le 21 qualifiche contenute nel citato Accordo del 29 aprile.

(È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie generale n. 164 del 16 luglio 2010, supplemento ordinario n. 157, il decreto interministeriale 15 giugno 2010 con il quale è stato recepito l’accordo sancito in sede di Conferenza Stato – Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano del 29 aprile 2010, riguardante il primo anno di attuazione – anno scolastico e formativo 2010/11 – dei percorsi di istruzione e formazione professionale, a norma dell’art. 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226.)

- Il **27 maggio 2010** si tiene un incontro tecnico promosso dal MIUR avente come oggetto *“percorsi triennali di istruzione e formazione professionale: offerta sussidiaria degli istituti professionali di Stato (d.p.r. 15 marzo 2010, art. 8 comma 2). Gli iscritti ai percorsi triennali sono passati da 2.000 (a.f. 2003-2004) ad oltre 155.000 (a.f. 2009-2010). Le Regioni devono optare per uno dei seguenti modelli: integrazione o non integrazione. In attesa di assumere il nuovo modello possono operare in regime di surroga.*

- Il **10 giugno 2010** viene presentata alle parti sociali la bozza delle linee guida riguardanti il primo biennio e i percorsi di istruzione tecnica e professionale.
- Il decreto interministeriale **15 giugno 2010** recepisce quanto sancito in sede di Conferenza Stato – Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano il 29 aprile 2010, riguardante il primo anno di attuazione – anno scolastico e formativo 2010-2011 – dei percorsi di istruzione e formazione professionale, a norma dell'art. 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226.
- Il **16 giugno 2010** i ministri Sacconi (Mdl) e Gelmini (MIUR) presentano “ITALIA 2020, piano di azione per l’occupabilità dei giovani attraverso l’integrazione tra apprendimento e lavoro”.
- Il **28 luglio 2010** Con Direttiva del Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca n. 65 del 28 luglio 2010, inviata alla Corte dei conti per la registrazione, sono definite le linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento, come previsto all’articolo 8, comma 6 del DPR 15 marzo 2010, n. 87.
- Il **29 luglio 2010** la Conferenza delle Regioni approva la *Bozza di Accordo tra governo, Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, Province, Comuni e Comunità montane concernente finalità, tempi e modalità di attuazione del titolo V, parte II, della Costituzione, per quanto attiene la materia istruzione, nonché sperimentazione di interventi condivisi tra Stato e Regioni, Province e i Comuni per la migliore allocazione delle risorse umane, strumentali ed economiche al fine di elevare la qualità del servizio*. Il giorno successivo, la bozza è inviata ai Ministri Fitto, e per conoscenza ai Ministri Gelmini e Tremonti con l’invito ad iscrivere il “*punto alla prima seduta utile della Conferenza Unificata*”.
- Il **30 agosto 2010** il MIUR emana la circ. n. 76 “Misure di accompagnamento al riordino del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione – anno scolastico 2010-2011. *“con il primo settembre 2010 si avvia l’attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione”*.”
- Il **27 settembre 2010** il Presidente di Regione Lombardia ed i Ministri Sacconi e Gelmini firmano il primo Protocollo d’intesa riguardante l’apprendistato in diritto-dovere (art. 48 D.Lgvo 276/03).
- Il **13 ottobre 2010**, la CM n. 85 “Esami di Stato conclusivi dei corsi di studio d’istruzione secondaria di secondo grado per l’anno scolastico 2010/2011 – termine e modalità di presentazione delle domande di partecipazione”, prevede “*in attesa dell’emanazione delle linee guida di cui all’art. 13, comma 1 quinquies, della legge 2 aprile 2007, n. 40, gli studenti in possesso di uno dei diplomi professionali di tecnico, di durata quadriennale, di cui all’allegato 4 dell’Accordo in Conferenza unificata 29 aprile 2010, recepito con Decreto del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, adottato in concerto con il Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali il 15 giugno 2010, possono presentare domanda di ammissione agli esami di Stato per il conseguimento del diploma di istruzione professionale coerente con il percorso seguito, sempreché siano stati ammessi alla frequenza del corso annuale di cui all’art. 15, comma 6, del Decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226 sulla base di specifiche intese tra la Regione e il competente Ufficio scolastico regionale.*”

- Il **5 novembre 2010** la Corte Costituzionale emette la sentenza n. 309 sul modello organizzativo della FP in Toscana: *l'obbligo di istruzione può essere assolto, "con pari dignità", sia nel sistema di istruzione, sia in quello di istruzione e formazione professionale, sulla base di livelli essenziali di prestazioni definiti a livello nazionale.....la disciplina statale ha previsto un'attuazione graduale del nuovo ciclo secondario, l'avvio contemporaneo delle due parti che lo compongono e la collaborazione tra Stato e Regioni per determinare i modi di assolvimento dell'obbligo di istruzione nei "percorsi" di formazione professionale.* Il sistema formativo toscano nel rompere l'unità del "sistema di istruzione e formazione" ha dato luogo *ad una soluzione ibrida che costituisce un tertium genus nei confronti dei "percorsi" (sia ordinari che sperimentali) individuati dalla disciplina statale.*
- Il **16 dicembre 2010** la Conferenza Unificata raggiunge l'intesa riguardante le linee guida di cui all'articolo 13, comma 1-quinques del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito in legge 2 aprile 2007, n. 40. *"in base al quale gli istituti professionali possono svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo complementare e integrativo rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale ai fini del conseguimento di qualifiche e diplomi professionali di cui all'art. 17, comma 1, lettere a) e b), del Decreto legislativo n. 226/2005, inclusi nel repertorio nazionale."*

9) **Nel 2011** la FP entra in crisi. Le Regioni sottoscrivono Accordi con i rispettivi Uffici Scolastici Regionali (USR) per la realizzazione dell'offerta formativa triennale.

A partire dall'anno scolastico 2011-2012 ai CFP si affiancano, nella progettazione e realizzazione dei percorsi triennali e quadriennali, gli IPS.

L'offerta scolastica dei percorsi di leFP è realizzata secondo due modelli:

1. integrato: il percorso quinquennale è integrato da un percorso triennale con rilascio di qualifica professionale regionale. Contestuale svolgimento del percorso quinquennale e del triennale;
2. complementare: al percorso quinquennale si affiancano percorsi triennali con rilascio di qualifica regionale.

Il finanziamento regionale dei percorsi triennali viene ridimensionato. La politica delle Regioni si orienta verso la ridefinizione al ribasso dei parametri costo/allievo. In alcune realtà regionali si attiva la CIGS in deroga.

Interessanti sono due documenti pubblicati nei primi mesi dell'anno, che fanno riferimento alla validazione del servizio prestato nella FP ai fini del riconoscimento del requisito dei 360 giorni e la possibilità di porre sul mercato i prodotti realizzati dal sistema formativo in assetto lavorativo.

Il **21 gennaio 2011**, il Consiglio di Stato pronuncia la sentenza n. 7299: *"Resta valida l'abilitazione all'insegnamento conseguita dai docenti che sono stati ammessi con riserva ai corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione o idoneità all'insegnamento indetti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con decreto 18.11.2005, n. 85, ai sensi del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, che abbiano maturato il requisito del servizio di 360 giorni, reso in qualunque ordine e grado di scuola, entro il termine di presentazione delle domande di partecipazione ai suddetti corsi speciali e che abbiano superato l'Esame di Stato.*

Detta norma ha in modo esplicito previsto che il requisito dei 360 giorni di servizio possano ricomprendersi i servizi prestati in ogni ordine e grado di scuola.

Con ciò ha attribuito rilievo ai fini del conseguimento del requisito, anche ai servizi prestati presso i centri di formazione professionale – e cioè i centri con riferimento ai quali ...

Il **2 febbraio 2011** il la Direzione generale per l'attività ispettiva del MLPS risponde ad un interpellato sollevato dall'Università degli Studi di Bergamo avente per oggetto "art. 9, D.Lgs n. 124/2004 – formazione in assetto lavorativo nell'ambito di attività di produzione e vendita di beni e servizi – enti di formazione professionale regionali.

Nella risposta si legge che ...è possibile ritenere che quanto esplicitato dal citato Decreto Interministeriale (D.I. n. 44/2001), circa la possibilità di svolgere tale formazione in assetto lavorativo all'interno di iniziative produttive delle istituzioni scolastiche partecipando alle attività rivolte e/o strumentali di vendita, costituisca principio di carattere generale. In tal senso appare pertanto conforme al complessivo quadro ordinamentale ritenere applicabile tale modalità formativa per l'apprendimento in situazione reale – come detto efficacemente diretta a superare le distanze tra realtà scolastica e lavorativa – a tutti gli enti di istruzione e formazione professionale regionali regolarmente accreditati per l'erogazione del DDIF, indipendentemente dalla natura giuridica del soggetto erogatore.

Gennaio – marzo 2011 sono sottoscritti in **PIEMONTE, LIGURIA, FRIULI, VENETO, CALABRIA, PUGLIA, LAZIO, TOSCANA, UMBRIA, SICILIA, EMILIA ROMAGNA, MARCHE, MOLISE, CAMPANIA** (tav. 1, pag. 3), **SARDEGNA** (giugno 2011) specifici Accordi con gli USR per la realizzazione, nell'ambito della programmazione regionale, dei percorsi triennali. Il modello organizzativo adottato dalle Regioni e dagli UU.SS.RR. è quello "Integrato".

5) Il quadro d'insieme

Il raffronto tra i dati riportati dalle "SCHEDE REGIONALI", allegate al *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere anno 2008* (ISFOL) e quelli riportati dal Decreto MLPS 2 agosto 2010 su "*Ripartizione ed assegnazione delle risorse destinate al finanziamento delle iniziative per l'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.....per l'annualità 2010*" non riescono a dare un quadro esauriente del sistema dell'IeFP, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. I dati sono, a volte, così distanti tra loro da risultare difficilmente integrabili. Pertanto si è reso necessario richiedere ai Coordinatori Regionali FP- Cisl Scuola di completare le informazioni con ulteriori dati, riguardanti in particolare il numero degli Enti e dei CFP accreditati, il personale dipendente (CTI e CTD), il finanziamento regionale. Il dato sul numero degli addetti (personale contrattualizzato a tempo indeterminato e determinato) è quello che, per molteplici ragioni, ha fatto registrare le maggiori difficoltà di reperimento.

In buona sostanza il ricorso alla Cassa integrazione in deroga, in non poche realtà regionali, le politiche finalizzate ad incentivare gli esodi, la mancanza di un certificato ricambio generazionale, la chiusura di alcune agenzie formative, il ricorso a tipologie contrattuali diverse dalla subordinazione, la mancanza di un archivio storico regionale e nazionale, rendono difficile reperire un dato certo e stabile.

Il dato più recente e comunque non del tutto attendibile risale all'a.f. 2002-2003. L'ISFOL nel 2004 pubblicò un breve fascicolo dal titolo "*Le risorse per la Formazione Professionale – La Formazione Professionale come risorsa. Indagine su strumenti e spesa del sistema formativo italiano*". Su circa 2.000 sedi formative interpellate, che svolgevano attività finanziate con fondi pubblici, risposero solo in 1.380.

L'ISFOL certificò il personale dipendente (risorse interne) della FP nell'a.f. 2002-2003 in 20.014 unità (erano 22.953 nell'a.f. 1999-2000) e in 31.544 unità il numero dei cosiddetti collaboratori esterni. Nel corrente a.f. i dati – molti sono stimati – ci portano a quantificare il numero del personale dipendente a tempo indeterminato e a tempo determinato in circa 25.000 unità a cui dovrebbero far riscontro oltre 50.000 collaborazioni.

L'ISFOL-Area Risorse Strutturali e Umane dei Sistemi Formativi ha dato avvio nel 2010 ad una nuova e più completa indagine sulle *“Risorse umane dell’obbligo di istruzione e diritto-dovere”*, che dovrebbe concludersi entro il corrente anno. Molto atteso è il dato sul possesso dei titoli di studio in possesso dei formatori, anche in ragione dell’istituzione di Corsi di laurea in scienza della formazione professionale.

Già da qualche tempo si è evidenziato un avvicinamento, per quanto attiene i titoli posseduti, con i docenti della Scuola di Stato, ai quali, tra l’altro, si richiede il possesso di specifica abilitazione per l’insegnamento nei percorsi triennali di leFP.

Il più volte citato Accordo in Conferenza Unificata del 16.12.2010, riporta in allegato (tab. 3) allo stesso una *Tabella di confronto tra le qualifiche professionali triennali di cui all’Accordo in Conferenza Stato-Regioni 29 aprile 2010 ed i Diplomi di qualifica triennale degli Istituti Professionali secondo il previgente ordinamento.*

Un ulteriore allegato (tab. 1) mette in correlazione *le qualifiche professionali di leFP agli indirizzi dei percorsi quinquennali degli Istituti Professionali.* In ultimo, l’allegato A/1 traccia la *correlazione tra le aree formative dell’ordinamento di leFP ed insegnamenti e classi di concorso dell’ordinamento di IP.*

La fotografia del settore all’a.f. 2010-2011 appare, comunque, ancora poco chiara, molte sono le parti sfocate, molte quelle scure. In particolare, la correlazione tra le classi di concorso e le discipline dei percorsi professionali, solleva non pochi dubbi e preoccupazioni sulla tenuta del *regime transitorio* introdotto dal DI (MLPS e MIUR) del 29 novembre 2007, tuttora vigente.

Nell’a.f. 2003-2004, Il numero degli iscritti ai percorsi triennali, istituiti con l’Accordo in Conferenza Unificata il 19 giugno 2003, superavano di poco le 20.000 unità. Alcune indagini, anche recenti, fanno risalire a meno di 1400, gli iscritti ai percorsi triennali sperimentali nell’anno formativo 2002-2003, precedente la riforma (*Rapporto sulla Sussidiarietà 2010 – tab. 1.4*). Il dato si riferisce alle sole Regioni dove nel 2002 si era avviata una sorta di pre-sperimentazione: Lombardia, Piemonte, Lazio e Puglia.

Il numero degli iscritti ai percorsi triennali è ad oggi di circa 170.000 unità.

La crescita maggiore si registra in Lombardia, Regione nella quale nell’a.f. 2002-2003 si era avviata la sperimentazione di tali percorsi. Il numero degli allievi passa da poco più di 600 (anno 2002) ad oltre 41.000 (af 2010-2011).

Ecco i dati (*Rapporto sulla Sussidiarietà 2010 – tab. 1.4*):

Iscritti ai percorsi di leFP							
	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009
LOMBARDIA	624	6.649	21.313	23.402	30.973	34.973	38.399

A partire dall'af. 2004-2005 e nei successivi anni formativi si registrano incrementi significativi in tutte le Regioni che, progressivamente orientano ed adattano il sistema formativo preesistente sui percorsi triennali, in alcuni casi con specifiche norme ad hoc di *riallineamento*.

Nel Veneto gli iscritti ai percorsi triennali passano da 3500 nell'a.f. 2003-2004 ad oltre 9000 nell'a.f. 2004-2005. In Emilia Romagna si registra un dato ancora più significativo: gli iscritti passano da meno di 2000 ad quasi 9000 nello stesso intervallo di tempo. Il risultato più eclatante lo registra la Puglia: gli iscritti in questa Regione passano da 366 nell'a.f. 2003-2004 a circa 4500 nell'a.f. successivo.

Si registra anche una crescente richiesta di accesso ai percorsi triennali proveniente da ragazzi i cui genitori sono emigrati nel nostro Paese. Il problema della lingua, o delle lingue, viene ad essere superato dal comune *linguaggio del lavoro* che pare essere compreso con facilità ed immediatezza.

Alcune Regioni registrano, nel volgere di pochi anni, una percentuale degli iscritti a percorsi triennali, rapportata al numero dei ragazzi in uscita dal primo ciclo, superiore al 10%.

A seguito dell'Accordo in Conferenza Unificata del 19 giugno 2003, tra il 2003 ed il 2004 in tutte le Regioni vengono sottoscritti con il MIUR i Protocolli d'Intesa *"per la realizzazione dall'anno scolastico 2003/2004 di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale nelle more dell'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 28 marzo 2003, n. 53"*, a cui fanno seguito specifici Accordi territoriali con gli USR.

A solo titolo di esempio nella Regione Emilia Romagna si sono succeduti tra il 2003 ed il 2007, tra Accordi, Protocolli, Intese, Linee Guida, LR e DGR, 18 atti amministrativi e normativi; 7 nel Lazio, 13 in Liguria, 11 in Lombardia.

Nel breve volgere di 7 anni, dal giugno 2003 ad oggi, la Formazione Professionale è stata ricondotta all'interno del Sistema Nazionale di Istruzione pur facente parte del sistema regionale di leFP (Riforma Moratti del 2005 – D.Lgs 226/05).

A seguito di ulteriori interventi legislativi di carattere nazionale, i percorsi triennali regionali, all'interno dell'leFP, diventano progressivamente la quarta gamba del sistema di istruzione, collocandosi accanto ai Licei, agli istituti Tecnici e a quelli Professionali.

Nella Provincia Autonoma di Trento, la FP articolata su 4 anni, sostituisce di fatto l'offerta degli IPS, fatta eccezione per quella rivolta alle professioni sanitarie.

L'obbligo di istruzione può essere assolto, a partire dal 2005, nei percorsi triennali programmati dalle Regioni, ovvero fino al conseguimento di una qualifica professionale triennale (D.Lgs n. 76/05), spendibile su tutto il territorio nazionale e corrispondente al Quadro Europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF).

Nell'A.F. 2008-2009, che ora coincide per ovvie ragioni con l'A.S. (ma, non dovunque), sono stati attivati circa 7.800 percorsi formativi, programmati dalle Regioni stesse ed organizzati in particolare dagli Enti di Formazione Professionale impegnati nel privato sociale e realizzati in sedi accreditate. Anche nelle Regioni dove la FP, da anni, è erogata dagli IPS in regime di sussidiarietà, si registra nei CFP una sostanziale tenuta in termini di attività ed iscritti se non una crescita.

6) LeFP – I nuovi modelli organizzativi

La Conferenza Unificata, il 16 dicembre 2010, a seguito di un percorso lungo e complesso, ha approvato le Linee Guida con le indicazioni e gli orientamenti per la realizzazione di organici raccordi tra i percorsi quinquennali degli Istituti Professionali, come riordinati dal DPR n. 87/2010 e i percorsi di leFP.

I nuovi modelli organizzativi del sistema di leFP professionale prendono le mosse dall'Accordo che la Regione Lombardia sottoscrisse con il MIUR nel 2009. Il nuovo modello organizzativo – si legge – è volto ad *innalzare la qualità del servizio di istruzione e accrescere efficienza ed efficacia della spesa* (art. 1, comma 2 – Intesa "MIUR – Regione Lombardia" del 16 marzo 2009). L'Intesa deve *consentire alla Regione Lombardia di sperimentare un modello organizzativo, anche in deroga alla legislazione nazionale vigente, volto ad innalzare la qualità ed economicità del servizio di istruzione.....* (art. 5, comma 5 – Intesa "MIUR – Regione Lombardia" del 16 marzo 2009).

Sul tema del nuovo modello organizzativo, elaborato dalla Regione Lombardia, la Cisl Scuola espresse, da subito, alcune preoccupazioni. In particolare sulla questione del mantenimento dei livelli occupazionali: *E' un problema che la CISL Scuola, insieme alla CISL, dovrà ulteriormente approfondire, non solo in funzione dell'ampliamento delle opportunità formative e dell'innalzamento del loro livello qualitativo ma anche, e soprattutto, per le implicazioni occupazionali. (Cisl Scuola: "Intesa MIUR – Regione Lombardia: considerazioni e valutazioni")*.

Nell'arco di poco meno di tre mesi, gennaio e marzo 2011, le Regioni Piemonte, Liguria, Friuli, V.G., Veneto, Lazio, Marche, Puglia, Calabria, Sicilia, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e i rispettivi USR hanno sottoscritto specifici *"accordi per la realizzazione nell'a.s. 2011-2012 di percorsi di leFP di durata triennale, in regime di sussidiarietà, da parte degli IPS"* secondo i modelli sussidiari dell'integrazione e della complementarietà. Medesimi accordi sono in fase di ultimazione nelle altre Regioni.

FORMAZIONE PROFESSIONALE – LA SUSSIDIARIETA' Conf. Un. 16 dicembre 2010

L'offerta formativa dei percorsi triennali da parte degli Istituti Professionali di Stato

	tipologia A offerta sussidiaria integrativa	tipologia B offerta sussidiaria complementare	Accordo Regione –USR	
PIEMONTE	A.S. 2011-2012		28 febbraio 2011	
PIEMONTE	A.S. 2011-2012		16 marzo 2011	indicazioni agli IPS
VALLE D'AOSTA				
Prov. TRENTO				
Prov. BOLZANO				
LOMBARDIA		A.S. 2009-2010	16 marzo 2009	
LOMBARDIA		A.S. 2011-2012	8 febbraio 2011	
LIGURIA	A.S. 2011-2012		9 febbraio 2011	
FRIULI V.G.	anni scolastici successivi	A.S. 2011-2012	14 gennaio 2011	integrativa in via sperimentale
VENETO	A.S. 2012-2013	A.S. 2011-2012	13 gennaio 2011	integrativa in via sperimentale
EMILIA ROMAGNA	A.S. 2011-2012		8 marzo 2011	
EMILIA ROMAGNA	A.S. 2011-2012		14 marzo 2011	Disposizioni attuative
TOSCANA	A.S. 2011-2012		24 febbraio 2011	
MARCHE	A.S. 2011-2012		17 gennaio 2011	post obbligo di istruzione
MARCHE	A.S. 2011-2012		9 febbraio 2011	
UMBRIA	A.S. 2011-2012		16 febbraio 2011	iscrizioni solo negli IPS
LAZIO	A.S. 2011-2012		9 febbraio 2011	in fase di prima applicazione
LAZIO				Linee guida in Bozza di lavoro
ABRUZZO				
MOLISE	A.S. 2011-2012		14 febbraio 2011	
CAMPANIA	A.S. 2011-2012		21 febbraio 2011	
PUGLIA	A.S. 2011-2012		21 gennaio 2011	
BASILICATA				
CALABRIA	A.S. 2011-2012	tipologia prevista	28 gennaio 2011	
SICILIA	A.S. 2011-2012	A.S. 2011-2012	26 gennaio 2011	modelli: integrativo e complementare
SARDEGNA	A.S. 2011-2012		10 giugno 2011	
TIPOLOGIA A offerta sussid. integrativa	gli IPS rilasciano la qualifica professionale al termine del terzo anno del percorso quinquennale.			
TIPOLOGIA B offerta sussid. complementare	gli IPS attivano corsi che assumono gli standard formativi e la regolamentazione dell'ordinamento regionale dei percorsi di leFP.			

A partire dall'anno scolastico 2011-2012, gli IPS potranno svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni, un ruolo integrativo e complementare nei confronti dell'offerta delle istituzioni formative del sistema di leFP. In ogni Regione due soggetti si contenderanno, da posizioni fortemente diseguali, un'unica offerta formativa; l'obiettivo sarà per gli uni "la crescita" per gli altri "la sopravvivenza". Agli Istituti Professionali di Stato, per molteplici ragioni anche di ordine economico, spetterà il compito di realizzare, nel rispetto delle competenze esclusive e della programmazione delle Regioni, compiti che da decenni svolgono i CFP.

7) L'offerta formativa: Il trinomio leFP-Territorio-Imprese

“... sostenere e garantire l'organicità sul territorio dell'offerta dei percorsi a carattere professionale del secondo ciclo ... in rapporto ai fabbisogni professionali ed alle specifiche connotazioni del mercato del lavoro ... facilitare e sostenere forme di organizzazione territoriale dell'offerta del secondo ciclo di Istruzione e formazione ... l'offerta sussidiaria degli istituti Professionali è finalizzata all'integrazione, ampliamento e differenziazione dei percorsi e degli interventi in rapporto alle esigenze e specificità territoriali ...” (Linee Guida di cui all'art. 13, comma 1-quinquies del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito dalla legge 2 aprile 2007, n. 40)

I nuovi modelli organizzativi sono caratterizzati da una *accentuata curvatura sul contesto territoriale* dal quale prendono forma e nel quale si attuano, attraverso lo stretto legame tra la *programmazione dei percorsi* ed il *tessuto economico e produttivo locale*.

Tale rapporto è valutato, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, una necessità primaria, da cui deve discendere la programmazione, l'organizzazione ed il finanziamento dell'attività formativa.

Un legame, quello tra il sistema di leFP ed il “suo” territorio, a cui si attribuiscono poteri taumaturgici, capaci di portare a soluzione la questione dell'abbandono, dell'insuccesso e dell'evasione scolastica in primo luogo, della disoccupazione giovanile e dello sviluppo locale.

E l'impresa, in questa visione salvifica, viene ad occupare una posizione tolemaica, non solo nell'istruzione e nella formazione continua, ma anche in quella iniziale, in quanto soggetto che esprime la domanda ed assorbe l'offerta.

E' opportuno addentrarci su questo tema: offerta formativa e fabbisogno formativo (domanda) che proviene dalle imprese operanti su un territorio ristretto.

Già la citata Commissione De Rita, che si era addentrata nell'argomento, aveva indicato un percorso di sviluppo della FP, ora leFP, in linea con le politiche europee *si rende, quindi, necessario – si legge – ambire a formare le persone per le competenze richieste anticipando le nuove competenze necessarie per l'innovazione e la crescita.*

Pertanto, così pare di leggere, l'offerta formativa deve anticipare la domanda, deve intercettare l'innovazione e deve stimolare la crescita. In fondo deve rispondere sì alla domanda proveniente dalle imprese, ma deve anche e forse soprattutto stimolare l'impresa e l'imprenditorialità. Il legame tra domanda e offerta formativa, offerta formativa e impresa non pare essere del tutto funzionale agli obiettivi di crescita dei territori e del Paese.

In primo luogo perché queste, le imprese, non sono presenti ovunque e quando ci sono, hanno la caratteristica di avere dimensioni ridotte, sono concentrate in alcune aree geografiche del nostro Paese ed in altre mancano, non posseggono neppure *“solide ed efficienti reti territoriali”* capaci di individuare i propri fabbisogni e di trasferirli al sistema formativo regionale.

Dal Comunicato Stampa ISFOL del 4 marzo 2011 su Rapporto 2010 sulla Formazione Continua leggiamo che *la domanda di formazione espressa da questi aggregati – piccole e piccolissime imprese del Mezzogiorno, lavoratori autonomi e atipici – è scarsa e poco strutturata, sia perché il loro posizionamento rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro non rende l'esperienza formativa indispensabile e pressante, sia perché non sono in grado di sfruttare appieno i circuiti informativi disponibili.*

Il solido binomio *programmazione regionale dell'offerta formativa ed impresa* fa registrare, inoltre, una scarsa attenzione verso esigenze, economiche e sociali, di più ampio respiro, conseguenti alla *vocazione professionale individuale* se diversa da quella espressa dal territorio. Il binomio diventa trinomio con l'aggiunta di un terzo elemento condizionante: il bilancio regionale. I tre elementi si fondano in un legame indissolubile, proprio del *federalismo rafforzato*, proprio dei recenti modelli organizzativi che di questa politica sono l'approdo finale.

In fondo di nuovo c'è ben poco. Con le dovute cautele, che il caso richiede, il legame con il territorio, così come sembra svilupparsi, ci ricorda e ci riporta alla politica dell'imperatore Diocleziano (244-311 d.c.) che, per salvare l'impero romano da un declino inesorabile, decretò che i figli dovessero fare lo stesso mestiere dei padri.

Eppure dall'Europa arrivano segnali che vanno in direzione opposta *“occorre pertanto promuovere e migliorare a livello comunitario la partecipazione all'apprendimento permanente **senza frontiere per tutti**, nonché il trasferimento, il riconoscimento e l'accumulo dei risultati dell'apprendimento individuale ottenuti in contesti formali, non formali e informali”* (Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio – 18 giugno 2009 – *sull'istituzione di un sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale ECVET*).

Insomma ad una Europa che apre i propri confini alla società della conoscenza, attraverso la elaborazione e la realizzazione all'interno del Lifelong learning program, dei programmi sottosettoriali Erasmus, Leonardo da Vinci, Comenius, finalizzati ad incrementare la mobilità professionale ed il riconoscimento degli apprendimenti in contesti formali, informali e non formali, dovunque li si acquisiscano, la risposta non può ridursi ad un'offerta formativa confinata e limitata dalle sole esigenze locali.

E' sufficiente ricordare quanto la Commissione Europea ha raccomandato agli Stati membri *scopo della presente raccomandazione è la creazione di un sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) inteso ad agevolare il trasferimento, il riconoscimento e l'accumulo dei risultati comprovati dell'apprendimento delle persone interessate ad acquisire una qualifica. Ciò consentirà di migliorare la comprensione generale dei risultati dell'apprendimento dei cittadini nonché la loro trasparenza, mobilità transnazionale e portabilità tra gli Stati membri e, se del caso, all'interno degli stessi, in uno spazio di apprendimento permanente senza frontiere, come pure la mobilità e la portabilità delle qualifiche a livello nazionale fra diversi settori dell'economia e all'interno del mercato del lavoro; ...* (Raccomandazione del parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009).

Allo stato attuale nella maggior parte dei casi la programmazione regionale è o contestuale o successiva ai cambiamenti del mercato del lavoro, impossibilitata per mancanza di strumenti operativi, a cogliere, rispondere e stimolare il cambiamento stesso

Il legame con il solo tessuto produttivo ed economico presente sul proprio territorio, non produce nuove forme di lavoro, non stimola la creazione di impresa, non sollecita l'imprenditorialità.

Le ripercussioni più pesanti di una politica formativa così strettamente ancorata al contesto territoriale sono tutte a scapito delle Regioni economicamente più deboli, di quelle che non possono contare su un tessuto economico e produttivo diffuso, efficiente ed efficace. A solo titolo di esempio poniamo a confronto due Regioni, una del Nord ed una del Sud: la Puglia ed il Piemonte, la cui popolazione residente è compresa tra i 4.100.000 e i 4.500.000 abitanti.

La Puglia fa registrare nell’A.F. 2008-2009 poco più di 2.300 iscritti ai percorsi di leFP, con un picco di poco meno 4.500 iscritti nell’A.F. 2004-2005. Il Piemonte fa registrare nell’Anno Formativo 2004-2005 lo stesso numero di iscritti della Puglia, poco meno di 4.500, che salgono ad oltre 19.000 nell’A.F. 2008-2009 (dal Rapporto sulla Sussidiarietà 2010, tab. 1.4).

Ecco i dati (Rapporto sulla Sussidiarietà 2010 – tab. 1.4):

Iscritti ai percorsi di leFP							
	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009
PUGLIA	275	366	4.447	3.218	3.120	2.664	2.334
PIEMONTE	163	473	4.364	11.870	14.683	17.156	19.364

Nella prima il sistema di leFP, dopo un iniziale balzo in avanti si ferma e regredisce, nella seconda continua a crescere, fermo restando che il bisogno formativo non viene meno in entrambe le Regioni. Nella prima il contesto economico è produttivo frena la crescita professionale, nella seconda la stimola. Ma il compito della leFP è quello di assecondare il fabbisogno formativo, stimolare la crescita e la sana competitività, creare nuove professioni, sostenere le imprese presenti, assecondare le vocazioni territoriali, in particolare là dove c’è il rischio di un progressivo decadimento ed impoverimento.

La **Sardegna** ci fornisce un altro esempio di cosa succede dove la FP, quella regionale, viene meno.

Qualche anno fa i percorsi regionali triennali di formazione professionale sono stati affidati agli Istituti Professionali. La FP regionale in pratica ha cessato di esistere. I ragazzi sono stati riorientati verso i percorsi scolastici. Ma l’abbandono scolastico continua ad essere tra i più alti in Italia (POR Sardegna 2007-2013 – analisi del contesto – pag. 5). La cura non ha guarito l’ammalato. La Regione Sardegna ha raggiunto l’obiettivo del contenimento della spesa, questo sì, ma non ha risolto il problema dell’abbandono, che avrà nel tempo una ricaduta sociale i cui costi si preannunciano di gran lunga superiori al risparmio realizzato.

Ecco i dati (Rapporto sulla Sussidiarietà 2010 – tab. 1.4):

Iscritti ai percorsi di leFP							
	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009
SARDEGNA	0	ND	3.953	4.512	1.116	0	0

Alcune Regioni del nostro Mezzogiorno fanno registrare molti punti di eccellenza ad esempio nei settori del turismo e della nautica, che hanno consentito a moltissimi giovani di trovare collocazione stabile fuori dai confini regionali. Il rischio che oggi si presenta, forse è già presente, è che tale opportunità possa venire meno, con conseguente “*ingorgo su alcune professionalità*”, ripetitive e di basso profilo, per l’impossibilità di una programmazione di respiro più ampio. Tale fenomeno di overloading era già stato segnalato dal Rapporto De Rita sul futuro della FP. Non possiamo non chiederci se le Regioni programmeranno la loro offerta formativa tenendo conto del mercato del lavoro nel suo complesso o si limiteranno a quello locale.

Non a caso in tutte le Regioni del Sud o la FP è un canale reso residuale e quindi poco significativo (Calabria, Basilicata, Campania) o è in costante e tragica emergenza (Sardegna, Sicilia, Puglia). Eppure è da queste Regioni che proviene la più alta richiesta di Formazione Professionale ed è in queste Regioni che il fenomeno dell'abbandono e della dispersione scolastica fa registrare le percentuali più preoccupanti.

E' da queste Regioni che proviene, soprattutto dai giovani, una crescente richiesta di uscire dalla "genericità" improduttiva per approdare alla capacità lavorativa per competenze e saperi. Ma non solo da queste. Secondo una recente indagine di TUTTOSCUOLA (9 maggio 2011) *alla fine del 2007 avevano abbandonato dopo il biennio in 95 mila, pari al 15,4%, mentre a fine 2010 i dispersi dopo il biennio delle superiori sono stati 103 mila, pari al 16,7%. E ciò è avvenuto nonostante sia stato nel frattempo introdotto il nuovo obbligo scolastico relativo, appunto, ai primi due anni delle superiori. L'aumento è su tutti i tipi di scuola: licei (dall'11 all'11,4%), tecnici (dal 15 al 16,6%), professionali (dal 22,3 al 24%) ... C'è quindi un segnale che la "piaga" della dispersione scolastica abbia ripreso ad allargarsi, almeno al termine dei primi due anni dopo la licenza media.*

Lo scorso 19 aprile sulle autorevoli pagine del Corriere della Sera, Dario Di Vico scriveva *"dai territori periodicamente arrivano notizie contraddittorie: troppi istituti tecnici legati ai distretti industriali soffrono di una crisi di vocazione e questo avviene a Gallarate per l'aeronautica come a Manzano per la lavorazione del legno"*.

La programmazione dell'offerta formativa legata alle sole esigenze del territorio, è e resta una risposta debole ad una esigenza formativa ampia, forte e concreta; è insufficiente ad aggredire una crisi economica perdurante e grave, che non è solo di una Regione, è una risposta politica strumentale e miope che non guarda al futuro, all'apertura e alla globalizzazione dei mercati, alla dimensione educativa ed universale del lavoro.

La risposta è nella crescita equilibrata fra le Regioni, a cui l'leFP dà un concreto contributo. E' questo l'obiettivo primario, se si vuole mantenere prima e consolidare poi l'idea di Unità Nazionale, il cui collante sta soprattutto nella comune istruzione e formazione, nella comunità educante in senso lato e nella possibilità di realizzare una *politica corale delle opportunità lavorative*.

L'offerta formativa, inoltre, nel limitarsi a soddisfare con scarse disponibilità economiche la sola domanda proveniente dal territorio, non risponde più, se non parzialmente, alla crescente *domanda di assolvere l'obbligo di istruzione entro i percorsi di leFP*. Un obbligo che la normativa attuale affida anche al sistema regionale di leFP, indipendentemente dal tessuto economico e produttivo locale.

Non dobbiamo sottovalutare questo aspetto di criticità, in quanto ad un diritto fondamentale, costituzionalmente garantito si sostituisce una sostanziale *"disuguaglianza nell'accesso all'obbligo di istruzione e al diritto-dovere"*, giustificata, si fa per dire, dalla capacità di bilancio. Non si nega certo il diritto in sé, si nega la possibilità di scegliere dove e come assolverlo.

Eppure le Regioni hanno voluto, fortemente voluto, la *competenza esclusiva in materia di leFP*, per poi investire capitali pubblici limitati e comunque insufficienti. E questo vale anche per quelle Regioni in cui l'economia "tira".

La soluzione, se di soluzione si tratta è recente.

8) Le ragioni di una scelta

Le Regioni, in ragione delle esclusive competenze in materia di Formazione professionale, come definite dalla riforma del Titolo V della Costituzione, hanno elaborato e realizzato più modelli organizzativi, determinando con ciò la rottura di un sistema pensato unitario ed egualitario.

D'altro canto, – Scrive Giulio Salerno – se è vero che sussiste il diritto-dovere dei giovani di accedere alla leFP iniziale di competenza regionale, esiste d'altro canto l'autonomia politica delle Regioni di disciplinare tale sottosistema con proprie leggi e di esercitare su tali basi le relative competenze amministrative. Tale autonomia, in assenza di vincoli giuridicamente cogenti posti dalla legislazione nazionale, ha fatto sì che le Regioni si siano trovate in una condizione di pressochè totale discrezionalità, se non addirittura di arbitrio. Talune, dando effettiva attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale posto dall'art. 118, ultimo comma, della Costituzione, hanno consentito le attività in questione nel territorio regionale, riconoscendo così le istituzioni formative del privato sociale e consentendo loro di erogare i servizi della leFP iniziale in regime di accreditamento. Altre hanno operato secondo logiche assai diverse, o negando del tutto tale facoltà, o riconducendo la leFP ad un ruolo ancillare rispetto alle istituzioni scolastiche, ovvero ancora attribuendo soltanto compiti di carattere socio-assistenziale per lo più attinenti al recupero della dispersione scolastica (Giulio Salerno, Ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Macerata – Dalla spesa storica ai costi standard della leFP cd. Iniziale – Rassegna CNOS n. 2/2010).

La riforma “a tappe” della formazione professionale ha interessato gli assi portanti del sistema. Il riconoscimento della qualifica professionale, come titolo “necessario e sufficiente” all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere, ha richiesto una normativa più restrittiva e selettiva dell'Accreditamento, ha introdotto i LEP, ha prodotto il Repertorio nazionale delle qualifiche triennali e dei diplomi quadriennali.

Tra gennaio e marzo di quest'anno sono stati sottoscritti Accordi territoriali tra gli UUSSRR e gli Assessorati alla FP, in un clima di “effervescenza istituzionale”. Gli Accordi, nati a seguito dell'Accordo in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010, hanno definito nuovi modelli organizzativi regionali del sistema di leFP, basati sul *principio della sussidiarietà al fine di integrare, ampliare e differenziare il piano dell'offerta formativa* (Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010 e Linee guida del 18 gennaio 2011).

Il modello organizzativo predominante va nella direzione del superamento dell'*integrazione tra l'Istruzione e la Formazione professionale* voluto dalla Conferenza Unificata del giugno 2003, per orientarsi sulla *separatezza* e sulla *concorrenza*, in un'ottica di *darwinismo sociale*. Non a caso già dal 2009 il sistema integrato della leFP non è più sostenuto dai finanziamenti provenienti dal MIUR.

Gli IPS si sono orientati verso il modello di sussidiarietà integrativa che prevede il *contemporaneo* svolgimento del percorso quinquennale e di quello triennale. Per predisporre l'offerta *sussidiaria integrativa*, gli IPS utilizzano le quote di autonomia e di flessibilità sulla base di criteri definiti. In particolare, pur nella difficoltà di comprendere come sarà possibile rendere contestuali e distinti i due percorsi, il primo di carattere nazionale ed il secondo regionale, gli IPS dovranno caratterizzare l'offerta sul territorio, in rapporto alle esigenze formative del mondo del lavoro.

Di nuovo e sempre più forte appare il legame con il territorio che, alla lunga, potrebbe condizionare non solo l'offerta regionale di leFP, ma anche quella quinquennale.

Eppure il ... *costituente ha riconosciuto che le scuole dell'Istruzione e della formazione professionale governate dalle Regioni non dovrebbero più pensarsi soltanto come diritto-dovere per le politiche attive del lavoro e per l'elevazione iniziale e continua dei lavoratori di cui all'art. 35 della Costituzione, bensì anche come un diritto civile e sociale che deve essere garantito ai giovani su tutto il territorio nazionale per la loro crescita educativa e culturale (Rapporto De Rita – novembre 2009).*

In fondo è tutta qui la politica dell'integrazione: la formazione si serve dell'Istruzione e l'Istruzione della Formazione, il cui fine comune è quello di ottimizzare il percorso triennale, bilanciando ed armonizzando la crescita educativa e culturale con la crescita professionale.

Verso l'offerta *sussidiaria complementare* si sono rivolte solo alcune Regioni. Forse in futuro sarà questo il modello emergente, in quanto senza snaturare il carattere nazionale dell'offerta quinquennale, che rimarrebbe indipendente ed unitaria, trasforma gli IPS in vere e proprie agenzie formative, capaci di offrire anche percorsi di leFP.

L'offerta sussidiaria degli Istituti Professionali è finalizzata all'integrazione, all'ampliamento e alla differenziazione dei percorsi e degli interventi in rapporto alle esigenze e specificità territoriali (Conferenza Unificata – linee guida del 16 dicembre 2010).

Le Linee guida affidano agli IPS compiti e funzioni che vanno ben al di là del ruolo che spetterebbe loro all'interno di un sistema integrato ed in ragione della sola funzione sussidiaria.

Le ragioni per un nuovo modello disaggregato, sia pure di sussidiarietà integrativa o complementare, le elenca una piccola Regione, il Molise. Nel *Documento Istruttorio*, avente per oggetto "*Istruzione e Formazione professionale – Offerta sussidiaria integrativa – approvazione Accordo Regione Molise-MIUR(USR) per l'anno scolastico 2011/2012*" si legge "... *la programmazione dell'offerta regionale, a valere sulla gestione diretta di leFP, come del resto anche per le altre Regioni, a causa della **scarsità delle risorse finanziarie**, sarà molto limitata e comunque **non adeguata a soddisfare la domanda da parte dei ragazzi che aspirano al conseguimento di una qualifica professionale**. Pertanto la possibilità di avvalersi degli IPS per il conseguimento delle qualifiche triennali, appare sicuramente un atto di responsabilità della Regione Molise che, aderendo a tale offerta contribuirà ad attenuare il rischio di dispersione scolastica attualmente motivo di particolare preoccupazione in dipendenza dei nuovi fenomeni emergenti legati ai processi di immigrazione, allo sfruttamento minorile e alle nuove povertà ...*".

Non è questa la sede per affrontare la questione della lotta all'abbandono e alla dispersione scolastica e alle sue molteplici forme. E poco importa il fatto che l'abbandono scolastico sia un fenomeno che riguarda prevalentemente gli IPS e non la Formazione Professionale.

Resta inteso che lì dove la FP non c'è, il problema non trova soluzione, resta e anzi si accresce, per mancanza di una solida ed ulteriore opportunità diversa da quella scolastica.

Ciò che ci preme sottolineare è che la riforma degli assetti organizzativi dei sistemi regionali è sostenuta da un preciso obiettivo – che ci auguriamo non sia l'unico – che poco ha che fare con didattiche e metodologie ed è riconducibile alla necessità di giungere a *recuperi di conto* o a risparmi di bilancio. In estrema sintesi la Regione Molise (*come del resto anche per le altre Regioni*) risponde alla richiesta dei giovani di accedere ai percorsi triennali regionali svolti nei CFP, riorientando la crescente domanda presso gli IPS.

Anche la Regione Umbria sente la necessità di giustificare la sua scelta. Nel *Documento Istruttorio* all'Accordo con USR si legge che *“i percorsi triennali di leFP in obbligo di istruzione sono realizzati dalle Agenzie formative accreditate e finanziati in Umbria con le risorse che annualmente il Ministero del Lavoro e Politiche Sociali assegna alle Regioni. Le risorse assegnate all'Umbria sono esigue rispetto alle richieste di iscrizione, si sono progressivamente ridotte ed i tempi di assegnazione sono ogni anno più lunghi”*.

Pertanto, sebbene l'intero impianto normativo di regolamentazione ed attuazione dei percorsi di leFP, consente l'assolvimento dell'Obbligo di istruzione con la frequenza ai percorsi triennali realizzati dalle Agenzie formative accreditate, la Regione Umbria, con deliberazione della Giunta regionale n. 56 del 24/01/2011, prevede che, per l'anno scolastico 2011/2012, ***“dovranno essere accolte le sole iscrizioni ai percorsi triennali di leFP realizzati negli Istituti professionali di Stato in regime di sussidiarietà, come definito dall'Accordo territoriale con l'Ufficio Scolastico Regionale”***, (Perugia, 28/01/2011 *Oggetto: Iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2011/2012*). Quella dell'Umbria non né solo una posizione dettata da esigenze di natura economica, è anche orientata ideologicamente.

Anche la Regione Toscana tra l'anno formativo 2007/2008 e il successivo 2008/2009 ha dovuto registrare un aumento di corsi e di allievi.

Il sistema regionale toscano è stato oggetto nell'aprile 2009 di una formale critica da parte di circa 90 Presidi di Istituti di secondo grado statali, che hanno chiesto a tutti i candidati delle scorse elezioni amministrative il ripristino di un canale autonomo regionale di Formazione Professionale. La lettera lamenta e forse denuncia, la mancanza di un canale alternativo a quello scolastico finalizzato all'istruzione e alla professionalizzazione. Ed è proprio dall'esperienza concreta, sul campo, e non da analisi astratte, che sono maturate nei dirigenti scolastici alcune certezze. In sintesi, i dirigenti scolastici Toscani, sostengono che si debba offrire ai ragazzi, che escono dalla scuola media un ventaglio di scelte ben più ampio di quello attuale, in modo che ciascuno possa prendere la strada più confacente ai propri talenti. Pertanto, dicono i dirigenti scolastici firmatari dell'appello, occorre una rivalutazione della Formazione Professionale, che in altre Regioni produce da anni risultati molto positivi.

Il sistema di leFP toscano – per certi versi simile a quello della Sardegna – è stato dichiarato parzialmente incostituzionale da parte della Consulta con Sentenza n. 309 del 2010.

Le criticità esposte, in breve, ed il quadro delle contraddizioni interne disegnano un sistema di leFP viziato da forti paradossi, incongruenze e disequilibri: aumenta la qualità dell'offerta, aumenta la domanda di professionalizzazione, aumentano gli iscritti e diminuiscono i finanziamenti, aumenta il divario tra le Regioni *“ricche”* e quelle *“meno ricche”* e diminuisce la coesione sociale, si rafforza il legame con il territorio, si rallenta la mobilità professionale e via così di seguito.

Parte seconda

La dimensione europea dell'Istruzione e della Formazione: mobilità, conoscenza, flessibilità e sicurezza (ed il/i modello/i italiano/i)

Un numero crescente di giovani, provenienti da ogni angolo dell'Europa, fanno le loro prime esperienze lavorative, il più delle volte generiche e saltuarie, fuori dai confini del proprio Paese. L'esperienza lavorativa e formativa all'estero, in contesti *formali, informali e non formali*, accompagnata dall'apprendimento della lingua, è divenuta sempre più una sorta di percorso obbligato verso l'acquisizione di nuove e più complesse *conoscenze, competenze ed abilità*.

Si apprende muovendosi da un luogo ad un altro, da un paese ad un altro. Si apprende ovunque. Si apprende sempre. Cadono, uno dopo l'altro, i muri ideologici e fisici, scompaiono i confini, si annullano le distanze e ancora prima che la politica intervenga, si è già avviato un processo inarrestabile verso la coesione culturale e sociale, interpersonale ed internazionale. E' l'Unione europea che nasce e cresce partendo dal basso, dalla conoscenza reciproca, dallo scambio e dalla condivisione dei valori e delle buone prassi.

Da oltre 10 anni, l'Ue ha inteso ricondurre il *fenomeno (azione) della mobilità*, all'interno di una politica condivisa di sviluppo economico, professionale e culturale, coinvolgendo i sistemi nazionali di istruzione e formazione professionale, nonché il tessuto economico e produttivo di vaste aree geografiche. Si tratta di favorire e di costruire, attraverso un percorso articolato e condiviso da tutti i paesi, una politica europea più coesa e più giusta. In tale contesto il sistema di leFP può contribuire a raggiungere l'obiettivo fissato nel 2000 dal *Processo di Lisbona*, di una società europea basata sulla *conoscenza dinamica* e altamente competitiva.

1) La società europea della conoscenza

*“Nella **società della conoscenza** le capacità e le competenze professionali sono altrettanto rilevanti quanto quelle a livello accademico. La diversità dei sistemi di formazione europei è un valore da cui imparare reciprocamente. Ma sono necessari trasparenza ed un approccio comune alla qualità per poter costruire una fiducia reciproca che permetta di facilitare **la mobilità e il riconoscimento delle competenze e delle abilità all'interno dei diversi sistemi**. Nel prossimo decennio dobbiamo dare la massima priorità alla garanzia della qualità nella nostra cooperazione sulla formazione professionale. Non solo il mercato del lavoro ma le stesse società nel loro insieme stanno cambiando rapidamente. Dobbiamo dare alle persone le potenzialità per adattarsi ai nuovi sviluppi e per gestire il cambiamento. **Ciò significa permettere alle persone di acquisire conoscenze, abilità e competenze che non siano solo puramente mirate all'occupazione**”* (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).

I Ministri dell'istruzione di 33 Stati europei, insieme a rappresentanti del mondo del lavoro, hanno approvato a Bruges un comunicato che delinea il futuro dell'istruzione e formazione professionale in Europa e aggiorna la strategia del Processo di Copenaghen. L'istruzione e la formazione professionale permettono di acquisire conoscenze, capacità ed esperienze necessarie al successo nel mondo del lavoro; ad oggi circa la metà degli studenti europei è iscritta a programmi professionali. (dal sito della Commissione Europea – L'Unione Europea in Italia).

Nel 2008 i ministri dell'istruzione e della formazione professionale e dell'Università, di tutti i paesi aderenti al processo di cooperazione detto di Copenaghen (gli Stati membri dell'UE ai quali si sono uniti la Norvegia, la Croazia e la Turchia), la Commissione europea e le parti sociali europee, adottano il "**comunicato di Bordeaux**", nel quale si procede a fare il punto sull'applicazione dei diversi strumenti creati nell'ambito del "*processo di Copenaghen*" del 2002 e si fissano le priorità per il futuro.

Come una road map, il documento descrive le prospettive e le azioni che si devono necessariamente intraprendere per sviluppare la cooperazione europea in materia di **formazione e istruzione professionale**, aprendo la strada alla cosiddetta società della conoscenza, che sarà meglio declinata dal successivo Comunicato di Bruges.

I principali obiettivi messi a punto dai Ministri dell'istruzione e della Formazione Professionale a Bordeaux sono la realizzazione di:

- un *quadro unico per la trasparenza di competenze e qualifiche*, con l'intenzione di riunire in un unico formato i vari strumenti di trasparenza (come il Curriculum Vitae Europeo, i supplementi ai certificati, i supplementi ai diplomi, l'Europass-Formazione e i punti di riferimento nazionali);
- un *sistema di trasferimento di crediti per l'istruzione e la formazione professionale*, che si ispira al successo del Sistema europeo di trasferimento di crediti nell'istruzione superiore;
- un nucleo di *principi qualitativi comuni in materia di istruzione e formazione professionale*, grazie all'operato del Forum europeo sulla qualità;
- una serie di *principi comuni per la convalida dell'istruzione formale e informale*, per garantire una maggiore compatibilità fra gli approcci dei vari paesi ai vari livelli;
- l'*orientamento professionale permanente*, per consentire ai cittadini di fruire di un migliore accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Con la riunione di Bordeaux viene introdotto un nuovo obiettivo: *rafforzare i legami tra la formazione e il mercato del lavoro* che si inserisce nella cornice dell'iniziativa Nuove competenze per nuovi lavori della Commissione.

Il 7 dicembre 2010 l'Unione Europea vara il Comunicato di Bruges, che contiene il programma europeo di Cooperazione rafforzata per il periodo 2011-2020 nel campo dell'Istruzione e Formazione professionale (VET). Il Comunicato di Bruges inserisce tra gli Obiettivi strategici a lungo termine, nel il periodo 2011-2020 e a breve termine nel periodo 2011-2014, il miglioramento della Qualità ed Efficienza dell'Istruzione e Formazione professionale.

Al fine di garantire il miglioramento della qualità dell'offerta di istruzione e Formazione Professionale, una maggiore trasparenza, fiducia reciproca, la mobilità dei lavoratori e degli allievi e l'apprendimento permanente, i Paesi partecipanti dovrebbero:

- introdurre modelli di garanzia di qualità dell'Istruzione e Formazione professionale iniziale e continua in conformità con la Raccomandazione EQAVET (European Quality Strategies in Vocational, Education and Training);
- stabilire, entro la fine del 2015, un Quadro comune di garanzia della qualità per i soggetti erogatori di IFP, applicabile anche ai luoghi associati di apprendimento sul posto di lavoro e compatibile con il quadro EQAVET.

E' un ulteriore passo verso il riconoscimento dei molteplici e fondamentali ruoli dell'Istruzione e della Formazione professionale iniziale (I-IFP) e continua (C-IFP), in grado di innalzare il tasso di occupabilità e di occupazione e la crescita economica, favorendo e sviluppando la coesione sociale, non solo interna ad ogni singolo Stato, ma anche tra gli stessi Stati.

L'Istruzione e la Formazione Professionale devono poter offrire a tutti i giovani, indipendentemente da dove questi risiedono e dalla situazione socio-economica di provenienza, così come agli adulti, opportunità di crescita culturale e professionale e sviluppo di carriera, all'interno di una **società europea della conoscenza**.

Per comprendere il significato di **società della conoscenza**, da cui parte e su cui si fonda ogni ulteriore ragionamento possiamo far ricorso, come è costume di chi opera nel settore dell'educazione, ad un grande pedagogista, Jean Piaget.

Ci serviamo della teoria dell'*assimilazione e dell'accomodamento* che possiamo così sintetizzare: l'essere umano adatta alla realtà mutevole (processo di *accomodamento*) ciò che apprende nell'arco della sua esistenza (processo di *assimilazione*). Non ce ne vogliamo i pedagogisti se pieghiamo un fondamentale principio della moderna pedagogia a temi di natura squisitamente economica, produttiva e politica in senso lato.

Il principio che l'apprendimento dinamico sia un processo, che inizia già dal primo giorno di vita e non ha fine, è divenuto un patrimonio comune su cui ancorare una società europea, come si diceva, più coesa, più giusta e più competitiva, liberando quest'ultimo termine da ogni significato negativo, legandolo al rispetto delle regole e dell'etica.

Tutti impariamo in ogni momento della nostra esistenza, in momenti diversi ed in contesti diversi. Impariamo sui banchi di scuola, dall'esperienza quotidiana, dal lavoro, dalla formazione, dai rapporti interpersonali. Si è contestualmente *discenti ed insegnanti* tutta la vita, perché per tutta la vita apprendiamo ed insegniamo.

Anche i sistemi economici non possono trascurare questo principio che è alla base di ogni processo evolutivo. La concorrenza a qualsiasi livello, si basa sulla *conoscenza*, sulla *innovazione*, sulla *qualità*, e sulla capacità di adeguare, adattare, aggiornare, riqualificare il lavoro nel suo complesso.

Per fronteggiare e competere con l'aggressiva concorrenza delle economie emergenti, l'Europa deve rivedere il suo approccio alle politiche del lavoro ed operare per un'economia *in costante trasformazione, in perenne apprendimento*. Solo la conoscenza, intesa come capacità di risposta ai cambiamenti, individuale e collettiva, immediata ed efficace, può consentire di vincere la sfida che è stata lanciata da una economia in costante e veloce trasformazione.

Occorre, giocoforza, puntare su tutti quegli strumenti che possono contribuire a creare una solida società della conoscenza. La priorità viene data alla *formazione permanente* e agli incentivi per la ricerca e lo sviluppo.

Per affrontare e vincere questa impegnativa sfida L'Ue ha messo in campo una specifica strategia e forti investimenti nell'istruzione e nella formazione professionale, ed una politica di sostegno il più possibile comune, omogenea ed armonica. La strategia dell'UE per stimolare la crescita e l'occupazione in maniera sostenibile, nota come Strategia di Lisbona, implica *una serie di riforme strutturali negli ambiti dell'innovazione, dell'occupazione, delle riforme economiche e della coesione sociale*. Nel giugno 2001 il Consiglio europeo di Göteborg ha introdotto un quinto ambito d'intervento, oggi più che mai attuale: *la sostenibilità ambientale* (A. Salomone e O. Turrini – Fondo sociale europeo 2007-2013 – 2008 – Ed. Lavoro).

Numerosi programmi sono stati elaborati e finanziati per permettere ai suoi cittadini di sfruttare al meglio le proprie capacità e le potenzialità economiche dell'UE, effettuando studi, seguendo un percorsi di formazione professionale o svolgendo un'attività lavorativa in un altro paese.

La strategia europea nel suo complesso e nella sua complessità punta, inoltre, ad attirare più persone nel mondo del lavoro attraverso l'apprendimento permanente e di conseguenza ambisce allo sviluppo della Comunità europea quale società avanzata. Tende a costruire nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale all'interno di un percorso di sviluppo economico sostenibile.

Per raggiungere questi obiettivi di carattere generale è necessario promuovere all'interno della Comunità **scambi, cooperazione e mobilità** tra i sistemi di istruzione e formazione professionale in modo che essi, riconoscendosi l'un l'altro, divengano punti di riferimento di qualità. E' inoltre necessario conciliare **flessibilità e mobilità** in un mercato del lavoro caratterizzato da una solida rete di sicurezza sociale, un concetto noto come "flessicurezza".

La Commissione europea, a seguito del parziale raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona per il 2010, ha proposto di concentrare gli sforzi della futura cooperazione europea in materia di Istruzione e Formazione su 4 assi strategici, attorno ai quali i decisori politici dovrebbero concentrare le loro riforme nel periodo 2011-2020:

- **Nuovo impulso all'istruzione e alla formazione professionale in Europa:** *Per fare ciò abbiamo bisogno di sistemi educativi e formativi flessibili e di alta qualità, in grado di soddisfare i bisogni di oggi e di domani (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).*
- **Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione:** *Dobbiamo necessariamente migliorare le capacità dell'IFP di rispondere alle richieste di un mercato del lavoro in evoluzione In qualità di soggetti del mercato educativo globale, i sistemi nazionali di IFP devono essere collegati con il resto del mondo per restare aggiornati e competitivi ... Entro il 2020, i sistemi europei di IFP dovranno essere più attraenti, orientati alla professione, innovativi, accessibili e flessibili rispetto al 2010 e dovranno contribuire ad aumentare il livello di eccellenza e di uguaglianza nella formazione continua fornendo: Formazione professionale iniziale di alta qualità (I-IFP) a cui gli studenti, i genitori e l'intera società possano guardare come un'opzione interessante e con lo stesso valore dell'istruzione tradizionale. L'I-IFP dovrebbe fornire agli studenti sia le competenze chiave sia specifiche abilità professionali (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).*
- **Favorire l'equità e la cittadinanza attiva:** *Promuovere la cittadinanza attiva, ad esempio incoraggiando la collaborazione tra i fornitori di IFP e le organizzazioni della società civil ... (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).*
- **Promuovere l'innovazione e la creatività – compreso lo spirito di impresa – a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione:** *I Paesi partecipanti dovrebbero sostenere le iniziative intese alla promozione dell'imprenditorialità... (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).*

Unitamente agli investimenti sul capitale umano, l'Ue si è impegnata a garantire su tutto il suo territorio condizioni di lavoro soddisfacenti e a **tutelare i diritti dei lavoratori**.

Sono state approvate regole comuni a beneficio di tutti, che prevedono *norme minime* per quanto riguarda condizioni di lavoro, licenziamenti collettivi, lavoro temporaneo, lavoro a tempo determinato e a tempo parziale, salute e sicurezza sul posto di lavoro, maternità e congedo parentale, l'uguaglianza retributiva a parità di lavoro e la protezione dalle molestie sessuali.

I Paesi europei hanno recepito le raccomandazioni e le direttive delle Commissioni e del Consiglio europeo ed hanno integrato ed uniformato le normative nazionali, in un costante e produttivo dialogo con le parti sociali.

Buone relazioni sindacali oltre a favorire la tutela dei lavoratori, contestualmente contribuiscono al mantenimento dei livelli occupazionali e alla competitività.

2) Lifelong Learning Programm (LLP)



La *società della conoscenza* opera una sorta di rivoluzione, riportando al centro dell'interesse comune la persona e non l'impresa, in quanto i risultati positivi di quest'ultima dipendono sostanzialmente da una costante crescita culturale e professionale degli individui che la compongono e dal riconoscimento certificato delle conoscenze, delle competenze e delle abilità di ciascuno.

Si tratta di un percorso in atto da molti anni (Dichiarazione di Bologna del 1999, Consiglio di Lisbona del 2000, Processo di Copenhagen del 2002 – Comunicato di Bordeaux del 2008...) e da poco ricondotto all'interno di una linea politica, tradotta in una vera e propria strategia, che va sotto il nome di **lifelong learning program**, apprendimento per tutto l'arco della vita.

L'ambito entro cui opera il LLP è un' **area europea dell'istruzione e della formazione**, con sistemi di qualifica trasparenti che permettano di trasferire e accumulare i risultati dell'apprendimento ed il riconoscimento delle qualifiche e competenze.

Attraverso la "*mobilità transnazionale*" di persone e di istituzioni, si può raggiungere l'obiettivo di una società europea coesa e più solidale.

Il lifelong learning include, per poter essere efficace ed efficiente, oltre all'area dell'istruzione e della formazione, quella della vita lavorativa e professionale, del mondo del welfare e dei servizi alla persona. Tutto è apprendimento.

Il LLP si articola in 4 programmi settoriali. Ogni programma settoriale si rivolge a strutture operative diverse e alle corrispondenti utenze:

<p>Comenius</p> 	<p>Erasmus</p> 
<p>Leonardo da Vinci</p> 	<p>Grundwig</p> 

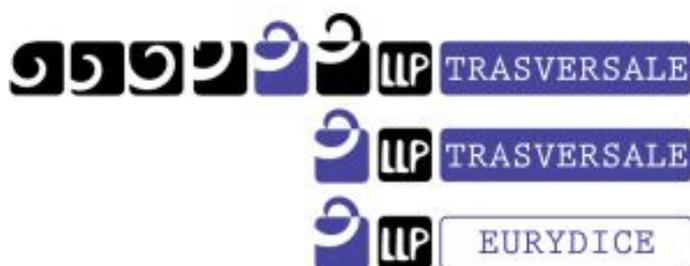
Due programmi trasversali uniscono, attraverso attività di raccordo, i quattro programmi settoriali, secondo lo schema di seguito riportato.

PROGRAMMA LIFELONG LEARNING (LLP)			
<p>COMENIUS Istruzione scolastica</p>	<p>ERASMUS Istruzione superiore e formazione professionale di terzo livello</p>	<p>LEONARDO DA VINCI Istruzione e formazione professionale iniziale e continua</p>	<p>GRUNDTVIG Educazione degli adulti</p>
<p>PROGRAMMA TRASVERSALE 4 Attività – sviluppo politico, Apprendimento delle lingue, Nuove tecnologie, Diffusione dei risultati</p>			
<p>PROGRAMMA JEAN MONNET 3 Attività chiave – Azione Jean Monnet, Istituzioni europee, Associazioni europee.</p>			

Per il periodo 2007-2013, l'UE ha stanziato circa 7 miliardi di euro a favore dell'apprendimento permanente (LLP), attraverso la mobilità. Il finanziamento è stato così articolato:

- **Leonardo da Vinci (1,725 Miliardi di euro):** *formazione professionale, soprattutto attraverso tirocini di giovani lavoratori e formatori presso imprese stabilite al di fuori del loro paese d'origine e tramite progetti di collaborazione tra istituti di formazione professionale ed imprese.*

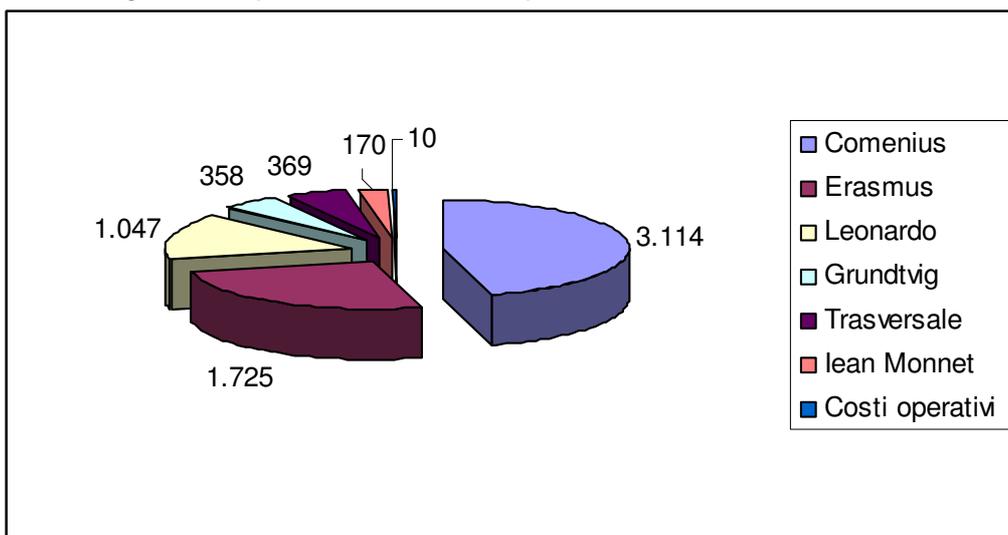
- **Erasmus (3,114 miliardi di euro):** *mobilità degli studenti e collaborazione tra università. Un milione e mezzo di studenti hanno beneficiato del programma Erasmus dalla sua istituzione, nel 1987. Un programma più recente, **Erasmus Mundus**, permette a laureati e docenti universitari provenienti da tutto il mondo di conseguire un master frequentando corsi proposti da consorzi di almeno tre università europee.*
- **Grundtvig (358 milioni di euro)** *sostiene programmi di apprendimento permanente per gli adulti, in particolare partenariati, reti e iniziative di mobilità transnazionali.*
- **Comenius (1,047 miliardi di euro)** *promuove la collaborazione tra scuole e insegnanti.*
- **Programma trasversale (369 milioni di euro)**



- **Programma Jean Monnet (170 milioni di euro)**



- **Costi Operativi (10 milioni di euro).**



Lifelong learning program – Il finanziamento

Altri fondi sono disponibili per promuovere la cooperazione politica, l'apprendimento delle lingue, l'e-learning, nonché la diffusione e lo scambio delle migliori pratiche. Molti di questi programmi sono aperti a studenti, insegnanti ed istituti di istruzione di altri paesi, in particolare quelli che confinano con l'UE o che intendono aderirvi. L'UE promuove inoltre scambi e corsi sull'integrazione europea grazie ad altri programmi e accordi di cooperazione con circa 80 paesi di tutto il mondo, dalla Mongolia al Messico, dall'Algeria all'Australia.

Gli obiettivi fissati dal LLP si raggiungono attraverso specifiche azioni quali:

- la **Mobilità transnazionale delle persone** (*visite di studio per esperti e funzionari delle autorità nazionali, regionali e locali, direttori degli istituti di istruzione e formazione, dirigenti dei servizi di orientamento e di accreditamento dell'esperienza, parti sociali*);
- i **Progetti multilaterali** (*preparazione e verifica delle proposte politiche di livello comunitario e dell'innovazione nell'apprendimento permanente*);
- le **Reti multilaterali** (*reti tematiche che trattano temi connessi ai contenuti, alle metodologie e alle politiche dell'apprendimento permanente e che possono individuare, analizzare e scambiare le buone prassi e l'innovazione e presentare proposte per un migliore e più ampio utilizzo di queste prassi negli Stati membri – forum su temi strategici dell'apprendimento permanente*);
- l'**Osservazione e analisi di politiche e sistemi concernenti l'apprendimento permanente** (*studi e ricerche comparate, sviluppo di indicatori e indagini statistiche*);
- la **Trasparenza e riconoscimento delle qualifiche e delle competenze, informazione e orientamento in merito alla mobilità a fini di apprendimento, cooperazione sul tema della garanzia della qualità** (*sostegno a reti di organizzazioni che agevolano la mobilità e il riconoscimento di qualifiche e competenze, attività nel quadro dell'iniziativa Europass*);
- **Misure di accompagnamento.**

Ulteriori azioni sono previste per la Promozione dell'apprendimento delle lingue che rispondono a esigenze didattiche e di apprendimento di più sottoprogrammi settoriali, quali ad esempio:

- i **Progetti multilaterali** (sviluppo di nuovo materiale per l'apprendimento delle lingue, compresi corsi on-line, e di strumenti di verifica delle competenze linguistiche; e sviluppo di strumenti e corsi di formazione per insegnanti di lingua, formatori e altro personale);
- le **Reti multilaterali** (promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica);
- le **Misure di accompagnamento** (attività volte ad aumentare l'attrattiva dell'apprendimento delle lingue presso i discenti, nonché conferenze, studi e sviluppo di indicatori statistici in questo ambito).

Altre azioni riguardano lo sviluppo di contenuti, servizi, soluzioni pedagogiche e prassi innovativi basati sulle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC), la diffusione e utilizzo di risultati e buone prassi.

Le azioni (in sintesi):

PROGRAMMA LIFELONG LEARNING (LLP) – le azioni			
COMENIUS	ERASMUS	LEONARDO DA VINCI	GRUNDWIG
<ul style="list-style-type: none"> • Mobilità • Partenariati bilaterali o multilaterali • Progetti multilaterali • Reti multilaterali 	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilità • Progetti multilaterali • Reti multilaterali 	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilità • Partenariati bilaterali o multilaterali • Progetti multilaterali • Progetti e reti multilaterali 	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilità • Partenariati bilaterali o multilaterali • Progetti e reti multilaterali

Insomma la società della conoscenza non è e non può essere un semplice slogan giustificativo di una politica poco efficace è l'obiettivo principale, forse unico, che consentirà all'Europa, a tutti i Paesi europei di poter competere con il mercato globale da una posizione privilegiata, perché sarà l'unica società che avrà saputo coniugare l'istruzione e la formazione professionale.

Non è questa la sede, lo sappiamo, ma va ricordato come unitamente ad una politica basata sulle conoscenze, competenze ed abilità, si muove una politica europea in funzione dell'obiettivo della convergenza, della competitività e della cooperazione territoriale.

Nel nostro Paese nel periodo 2007-2013 saranno posti al servizio di queste politiche oltre 124 miliardi di euro.

3) Gli obiettivi, i principi e gli strumenti attuativi del modello di IFP europeo

Ci serviamo di due comunicati, quello di Copenaghen del 2002 e quello di Bruges del 2010, nella linea della continuità della politica europea rivolta all'istituzione della società della conoscenza, per ricostruire attraverso il richiamo a specifici argomenti, gli obiettivi, i principi e gli strumenti per realizzare il modello comune di leFP europeo.

[dal Comunicato dei Ministri europei per l'Istruzione e la Formazione professionale, le parti sociali europee e la Commissione europea, a seguito dell'incontro di Bruges del 7 dicembre 2010 dedicato alla revisione dell'approccio strategico e delle priorità del processo di Copenaghen per il periodo 2011-2020 (A) e dalla Dichiarazione dei Ministri europei dell'Istruzione e formazione professionale e della Commissione europea, riuniti a Copenaghen il 29 e 30 novembre 2002, su una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale (B)].

Ambito territoriale di intervento

In qualità di soggetti del mercato educativo globale, i sistemi nazionali di IFP devono essere collegati con il resto del mondo per restare aggiornati e competitivi. Area europea dell'istruzione e della formazione (A). Gli sviluppi economici e sociali che si sono avuti in Europa nell'ultimo decennio hanno evidenziato sempre più la necessità di una dimensione europea nell'istruzione e nella formazione (B).

Obiettivi generali	Costruire la società della conoscenza. (A e B). L'Europa vuole diventare migliore, più sostenibile e più inclusiva (A). Il Consiglio Europeo ha fissato l'obiettivo strategico per l'Unione europea di diventare l'economia sulla conoscenza più dinamica del mondo (B). Gli obiettivi strategici: <ul style="list-style-type: none"> • migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione professionale dell'UE. • facilitare l'accesso di tutti ai sistemi di istruzione e formazione. • aprire i sistemi di istruzione e formazione al mondo esterno. (B)
Occupabilità	Le strategie di apprendimento permanente e di mobilità sono essenziali per promuovere l'occupabilità, la cittadinanza attiva, l'integrazione sociale e la realizzazione personale (B).
Rapporto con sistemi nazionali di IFP	Alla qualità per poter costruire una fiducia reciproca che permetta di facilitare la mobilità e il riconoscimento delle competenze e delle abilità all'interno dei diversi sistemi (A).
Nuovo sistema europeo di IFP	Abbiamo bisogno di sistemi educativi e formativi flessibili e di alta qualità, in grado di soddisfare i bisogni di oggi e di domani. Si deve necessariamente migliorare la capacità del sistema di IFP di rispondere alle richieste del mercato del lavoro in evoluzione (A).
Integrazione ed interlocuzione	In collaborazione con le parti maggiormente interessate nel processo dobbiamo regolarmente rivedere gli standard occupazionali e di istruzione/formazione che definiscono le qualifiche attese dal titolare di un certificato o di un diploma. Ciò significa una più stretta collaborazione con tutti coloro che sono attivi in questo settore a cominciare dai rappresentanti dei professionisti, le parti sociali, le organizzazioni della società civile e coloro che si occupano di istruzione e formazione (A). La definizione del sistema di IFP è una responsabilità condivisa tra governi nazionali, parti sociali, docenti, formatori e studenti: tutti hanno interesse a collaborare. I paesi partecipanti dovrebbero lavorare insieme per individuare le migliori prassi e le linee guida relative alle competenze che stanno cambiando e ai profili dei docenti e formatori professionali (A). Il ruolo cruciale delle parti sociali nello sviluppo socio-economico si riflette sia nel contesto del dialogo sociale europeo, sia nel quadro di azioni per lo sviluppo delle competenze e delle qualifiche lungo tutto l'arco della vita, adottato dalle parti sociali europee nel marzo 2002. Le parti sociali svolgono un ruolo indispensabile per lo sviluppo, la convalida e il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche professionali a tutti i livelli e sono coinvolte nella promozione di una maggiore cooperazione in questo settore (B)
Doppio obiettivo della formazione professionale	L'istruzione e la formazione professionale iniziale e continua hanno in comune il doppio obiettivo di contribuire all'innalzamento del tasso di occupabilità e alla crescita economica (A)
Qualità ed eccellenza	Se l'Europa deve mantenere la sua posizione di maggiore esportatore di prodotti industriali al mondo, deve anche avere un sistema di formazione di prima grandezza. (A) Nel prossimo decennio dobbiamo dare la massima priorità alla garanzia della qualità nella nostra cooperazione sulla formazione professionale (A).

Investire in Istruzione e in Formazione	<p>Le ristrettezze nei bilanci ci costringeranno a trovare soluzioni innovative per assicurare il necessario sostegno economico alla formazione e per assicurare che le risorse vengano ben allocate e distribuite in modo equo (A)</p>
IFP nel 2020	<p>Entro il 2020, i sistemi europei di IFP dovranno essere più attraenti, orientati alla professione, innovativi, accessibili e flessibili rispetto al 2010 e dovranno contribuire ad aumentare il livello di eccellenza e di uguaglianza nella formazione continua fornendo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • IFP invitante ed inclusiva; • formazione professionale di alta qualità; • formazione continua facilmente accessibile e orientate alle professioni; • sistemi flessibili, basati sui risultati educativi; • un'area europea dell'istruzione e della formazione; • aumento consistente di opportunità di mobilità transnazionale; • servizi di informazione, orientamento e consulenza all'apprendimento permanente facilmente accessibili e di alta qualità. (A)
Docenti, formatori e altri professionisti	<p>I paesi partecipanti dovrebbero sviluppare la formazione iniziale e continua dei docenti, formatori ed altri professionisti del settore garantendo opportunità di formazione flessibili e investimenti.</p> <p>Questo obiettivo è reso ancora più critico dal fatto che i docenti e formatori europei stanno invecchiando, i mercati e gli ambienti di lavoro stanno cambiando e che occorre attirare verso l'insegnamento coloro che sono più adatti.</p> <p>Vanno incoraggiati i tirocini per gli insegnanti e i formatori presso le imprese (A) I paesi partecipanti dovrebbero lavorare insieme per individuare le migliori prassi e le linee guida relative alle competenze che stanno cambiando e ai profili dei docenti e formatori professionali.</p> <p>Questo può essere fatto con il sostegno della Commissione europea e del Cedefop, in collaborazione con la rete di insegnanti e formatori di IFP (A)</p>
Mercato del lavoro	<p>I paesi partecipanti dovrebbero promuovere la collaborazione tra le parti sociali, le imprese, i formatori, i servizi per l'impiego, le autorità, gli enti di ricerca e gli altri soggetti, così da assicurare il passaggio di informazioni relative ai bisogni del mercato del lavoro e una migliore corrispondenza tra questi bisogni e lo sviluppo delle competenze e le qualifiche necessarie nel breve e lungo termine, all'interno e tra i vari settori.</p> <p>Si dovrebbe proseguire lo sviluppo di un linguaggio comune (nel 2010 questo linguaggio di collegamento è stato l'obiettivo del progetto "Tassonomia delle abilità, competenze e occupazioni europee", denominato ESCO) inteso a collegare il mondo dell'istruzione e della formazione al mondo del lavoro, in coerenza con gli strumenti dell'Ue come l'EQF. (A)</p>

<p>Riconoscimento delle competenze e delle qualifiche</p>	<p>Esaminare i modi per promuovere la trasparenza, la comparabilità, la trasferibilità ed il riconoscimento delle competenze e/o delle qualifiche tra i vari paesi e a differenti livelli di riferimento, principi comuni di certificazione e misure comuni, fra cui un sistema di trasferimento di crediti accademici per l'istruzione e la formazione professionale (B). Sostenere maggiormente lo sviluppo delle competenze e delle qualifiche a livello settoriale rafforzando, in particolare mediante il coinvolgimento delle parti sociali, la cooperazione ed il coordinamento (B).. I paesi partecipanti dovrebbero accelerare la creazione e l'attuazione di quadri nazionali delle qualifiche basati sui risultati dell'apprendimento (A)</p>
<p>Mobilità, reti, apprendimento</p>	<p>La globalizzazione a livello economico incoraggia i datori di lavoro, i lavoratori e gli imprenditori indipendenti ad andare oltre i confini nazionali. I formatori dovrebbero sostenerli in questo processo, dando una dimensione internazionale ai contenuti di apprendimento e creando reti internazionali con altre istituzioni (A) (priorità) Rafforzare la dimensione europea dell'istruzione e della formazione professionale allo scopo di migliorare ed intensificare la cooperazione, così da facilitare e promuovere la mobilità e lo sviluppo di forme di cooperazione interistituzionale, partenariati ed altre iniziative transnazionali, tutto al fine di dare maggiore visibilità al settore europeo dell'istruzione e delle formazione in un contesto internazionale e far sì che l'Europa sia riconosciuta, a livello mondiale, come un punto di riferimento in materia di apprendimento (B).</p>
<p>Cooperazione transnazionale</p>	<p>I paesi partecipanti dovrebbero sostenere le autorità locali e regionali e i formatori – con incentivi, meccanismi di finanziamento (incluso l'utilizzo dei fondi strutturali europei) e la diffusione delle buone prassi – a sviluppare strategie per la cooperazione transnazionale nell'IFP, al fine di promuovere una maggiore mobilità di docenti, insegnanti e formatori e altri professionisti del settore. I paesi partecipanti dovrebbero promuovere l'IFP che permetta, incoraggi e – preferibilmente – integri i periodi di mobilità all'estero, compresi i tirocini (A)</p>

4) La normativa europea (Comunicazioni, Regolamenti, Dichiarazioni, Rapporti, Relazioni, Direttive, Proposte, Raccomandazioni ...) in tema di lavoro e Istruzione e formazione professionale

Come già realizzato nella prima parte, abbiamo ricostruito il quadro delle principali disposizioni europee in tema di leFP seguendo l'ordine cronologico.

- Il **28 aprile 2000**: Comunicazione orientamenti interreg che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario-INTERREG III.
- Il **23 e 24 marzo 2000** Consiglio europeo di Lisbona: sessione straordinaria per concordare un nuovo obiettivo strategico per l'Unione al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza. Dopo questo incontro viene "istituzionalizzato" il Consiglio Europeo di Primavera, un vertice tra i Capi di Stato e di Governo da tenersi ogni anno a marzo e focalizzato interamente sui temi economici e sociali. L'obiettivo espressamente dichiarato è quello di fare dell'Unione *la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010*. Caratteristica peculiare è che per la prima volta i temi della conoscenza sono individuati come portanti, pur essendo un documento che spazia in tutti i campi della politica economica:
 - innovazione e imprenditorialità,
 - riforma del welfare e inclusione sociale,
 - capitale umano e riqualificazione del lavoro,
 - uguali opportunità per il lavoro femminile,
 - liberalizzazione dei mercati del lavoro e dei prodotti,
 - sviluppo sostenibile.
- Relazione del Consiglio europeo (5980) del **14 febbraio 2001** su "obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione e di formazione".
- Il **29-30 dicembre 2001** Dichiarazione di Copenhagen su strategia europea per la cooperazione in materia di istruzione e formazione professionale, comunemente indicata come Processo di Copenhagen.
- Regolamento (CE) 68/2001) del **12 gennaio 2001** relativo all'applicazione degli artt. 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione.
- Comunicazione della Commissione europea del **16 gennaio 2001** – Sostegno del Fondo sociale europeo alla Strategia europea per l'occupazione.
- Comunicazione della Commissione del **21 novembre 2001** : realizzazione di uno spazio europeo dell'istruzione e della formazione durante l'intero arco della vita.
- Comunicazione della Commissione del **21 novembre 2002** sui parametri di riferimento per l'istruzione e la formazione.

- Dichiarazione di Copenaghen del **29 e 30 novembre 2002** dei Ministri europei dell'istruzione e della formazione professionale e della Commissione europea su una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale.
- Commissione europea del **14 gennaio 2003** – Il futuro della strategia europea per l'occupazione (SEO) "Una strategia per il pieno impiego e posti di lavoro migliori per tutti".
- Conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del **5-6 maggio 2003** in merito ai livelli di riferimento del rendimento medio europeo nel settore dell'istruzione e formazione professionale (parametri di riferimento).
- Comunicazione della Commissione del **3 giugno 2003** su Immigrazione, integrazione e occupazione.
- Comunicazione della Commissione dell'**11 novembre 2003**: iniziativa europea per la crescita. Investire nelle reti e nella conoscenza per la crescita e l'occupazione.
- Risoluzione del Consiglio europeo (295) del **25 novembre 2003** "conclusioni su lo sviluppo del capitale umano per la coesione sociale e la competitività nelle società dei saperi".
- Comunicazione della Commissione europea (156) del **9 marzo 2003** "la nuova generazione di programmi comunitari in materia di istruzione e formazione dopo il 2006".
- Risoluzione del Consiglio del **28 maggio 2004**, sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita in Europa. Essa indica la priorità di realizzare servizi di orientamento di elevata qualità per tutti i cittadini europei, accessibili in tutte le fasi della loro vita, che li mettano in grado di gestire i loro percorsi di apprendimento e professionali e le relative transizioni.
- Decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del **15 dicembre 2004** : "quadro comunitario unico" per la trasparenza di qualifiche e competenze, denominato "Europass". Europass è un portafoglio di documenti pensato per facilitare la mobilità geografica e professionale dei cittadini europei mediante la valorizzazione del patrimonio di esperienze e conoscenze teorico-pratiche acquisite nel tempo.
- Comunicazione della Commissione europea del **30 dicembre 2003**: orientamenti per la seconda fase dell'iniziativa comunitaria EQUAL relativa alla cooperazione transnazionale per promuovere nuovi mezzi di lotta contro tutte le forme di discriminazione e di disparità connesse al mercato del lavoro.
- Rapporto della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del **23 gennaio 2004**, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni sul seguito alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 10.7.2001 sulla mobilità all'interno della comunità di studenti, persone in formazione, volontari, docenti e formatori.

- Comunicazione della Commissione del **18 febbraio 2004**: Terza relazione sulla coesione economica e sociale. – Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale.
- Comunicazione della Commissione del **9 marzo 2004**: nuova generazione di programmi comunitari in materia di istruzione e formazione dopo il 2006.
- Comunicazione della Commissione (154) del **9 marzo 2004**: Far sì che la cittadinanza diventi effettiva: promuovere la cultura e la diversità europee mediante programmi nei settori della gioventù, della cultura, dell'audiovisivo e della partecipazione civica.
- Consiglio europeo del **18 maggio 2004**: Progetto di risoluzione sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo l'arco della vita in Europa.
- Consiglio europeo del **18 maggio 2004**: Progetto di conclusioni relative ai principali comuni europei concernenti l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale ed informale.
- Comunicato di Maastricht del **14 dicembre 2004**: priorità future di una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale.
- Decisione del parlamento europeo (2241) del **15 dicembre 2004**: relativa al quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass).
- Comunicazione della Commissione del **2 febbraio 2005** – Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona.
- Raccomandazione della Commissione del **14 aprile 2005**: sugli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati Membri e della comunità e una proposta di Decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione.
- Comunicazione della Commissione del **5 luglio 2005**: "Una politica di coesione per sostenere la crescita e l'occupazione – Orientamenti strategici comunitari 2007-2013".
- Comunicazione della Commissione del **20 luglio 2005**: dal titolo «Azioni comuni per la crescita e l'occupazione: il programma comunitario di Lisbona».
- Direttiva del parlamento europeo e del Consiglio del **7 settembre 2005**: relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali Testo rilevante ai fini del SEE. In attesa di recepimento.
- Comunicazione della Commissione del **25 gennaio 2006**, al Consiglio europeo di primavera, "Innestare una marcia superiore – Il nuovo partenariato per la crescita e l'occupazione" – Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale.
- Comunicazione della Commissione del **13 febbraio 2006**: Relazione congiunta sulla protezione sociale e sull'inclusione sociale 2006.

- Comunicazione della Commissione del **22 marzo 2006**: L'attuazione del partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese – Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale.
- Regolamento (CE) n. 1080 del Parlamento Europeo e del Consiglio del **5 luglio 2006** relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1783/1999. Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, serie L, n. 210 del 31.7.2006.
- Regolamento (CE) n. 1081 del Parlamento Europeo e del Consiglio del **5 luglio 2006** : relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999. Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, serie L, n. 210 del 31.07.2006.
- Regolamento (CE) n. 1082 del Parlamento Europeo e del Consiglio del **5 luglio 2006** : relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT). Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, serie L, n. 210 del 31.7.2006.
- Regolamento (CE) n. 1083 del Consiglio dell'**11 luglio 2006** : recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999. Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, serie L, n. 210 del 31.7.2006.
- Rettifica del Regolamento (CE) n. 1083 del Consiglio, dell'**11 luglio 2006** : recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999 – GU L 239 dell'1.9.2006.
- Regolamento (CE) n. 1084 del Consiglio dell'**11 luglio 2006** che istituisce un Fondo di coesione e abroga il regolamento (CE) n. 1164/94.
- Comunicazione della Commissione europea (481) del **8 settembre 2006**: su “efficienza e equità nei sistemi europei di istruzione e formazione.
- Decisione del Consiglio n.702 del **6 ottobre 2006** :sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione.
- Documento di lavoro della Commissione europea del **31 ottobre 2006** : “sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) – Un sistema per il trasferimento, la capitalizzazione e il riconoscimento dei risultati dell'apprendimento in Europa.
- Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il **15 novembre 2006**:Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, o Lifelong Learning Programme (LLP), riunisce al suo interno tutte le iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione dal 2007 al 2013. Ha sostituito, integrandoli in un unico programma, i precedenti Socrates e Leonardo, attivi dal 1995 al 2006.

- Decisione n. 1719 del **15 novembre 2006** del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente "Gioventù in azione". Il Programma Youth in Action 2007-2013 si rivolge ai giovani dai 15 ai 28 anni (13-30 in alcuni casi), con l'obiettivo di creare un senso di cittadinanza attiva, di solidarietà e di tolleranza tra i giovani europei e di coinvolgerli nel forgiare l'Unione del futuro.
- Comunicazione della Commissione europea (614) del **23 novembre 2006** : Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi.
- Comunicato di Helsinki del **5 dicembre 2006**: rafforzamento della cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale.
- Regolamento n. 1828 della Commissione del **8 dicembre 2006**: stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1083/06 del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e del regolamento (CE) n. 1080/06 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.
- Comunicazione della Commissione n. 816 del **12 dicembre 2006** – Attuazione della strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione.
- Decisione n. 1904/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del **12 dicembre 2006**: istituisce, per il periodo 2007-2013, il programma Europa per i cittadini mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva.
- Regolamento (CE) n. 1998 della Commissione del **15 dicembre 2006** (applicazione degli artt. 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, «*de minimis*»).
- Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del **18 dicembre 2006**: Carta europea della qualità per la mobilità transnazionale.
- Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio (962) del **18 dicembre 2006** relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente.
- Comunicazione della Commissione (832) del **19 dicembre 2006** – Fondazione europea per la formazione professionale.
- Regolamento (CE) n. 1976 della Commissione del **20 dicembre 2006** che modifica i regolamenti (CE) n. 2204/2002, (CE) n. 70/2001 e (CE) n. 68/2001 per quanto riguarda la proroga dei periodi di applicazione (Testo rilevante ai fini del SEE).
- Regolamento (CE) n. 1989 del Consiglio del **21 dicembre 2006** che modifica l'allegato III del regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999.
- Rettifica al Regolamento (CE) n. 1989 del Consiglio, del **21 dicembre 2006**, che modifica l'allegato III del regolamento CE n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento CE n. 1260/1999. GU L 27/5 del 2.2.2007.

- Regolamento (CE) n. 1978 del **22 dicembre 2006** che modifica il regolamento (CE) n. 448/2001 per quanto riguarda le relazioni sui procedimenti di soppressione e sul riutilizzo dei fondi soppressi.
- Relazione finale della Commissione n. 24 del **25 gennaio 2007** – sull'attuazione del piano d'azione della Commissione per le competenze e la mobilità.
- Relazione della Commissione n. 49 del **7 febbraio 2007** – Sulla parità tra donne e uomini.
- Comunicazione della Commissione n. 61 del **21 febbraio 2007** – Un quadro coerente di indicatori e parametri di riferimento per monitorare i progressi nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona in materia di istruzione e formazione.
- Comunicazione della Commissione n. 62 del **21 febbraio 2007** – Migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro: Strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro.
- Relazione della Commissione al Consiglio e al parlamento europeo n. 116 del **16 marzo 2007** – su attività EURES 2004 – 2005 presentata dalla Commissione in conformità del regolamento (CEE) n. 1612/68, articolo 19, paragrafo 3 "Verso un mercato europeo del lavoro: Il contributo di EURES".
- Decisione della Commissione n. 172 del **19 marzo 2007** che istituisce un gruppo di coordinatori per il riconoscimento delle qualifiche professionali.
- Comunicazione della Commissione n. 184 del **13 aprile 2007** – Quadro per l'indagine europea sulle competenze linguistiche.
- Comunicazione della Commissione n. 223 del **2 maggio 2007** – Attuazione del programma comunitario per l'aumento della crescita e dell'occupazione e il miglioramento della competitività delle imprese europee: Ulteriori progressi compiuti nel 2006 e prossimi passi verso una proposta in materia di base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB).
- Comunicazione della Commissione n. 242 del **10 maggio 2007** – Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di Globalizzazione.
- Direttiva 2007/24/CE del **23 maggio 2007** che abroga la direttiva 71/304/CEE del Consiglio concernente la soppressione delle restrizioni alla libera prestazione dei servizi in materia di appalti di lavori pubblici ed all'aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici tramite agenzie o succursali Testo rilevante ai fini del SEE. In attesa di recepimento.
- Comunicazione della Commissione n. 304 del **13 giugno 2007** – Distacco di lavoratori nell'ambito della prestazione di servizi – Massimizzarne i vantaggi e le potenzialità garantendo la tutela dei lavoratori.

- Comunicazione della Commissione n. 359 del **27 giugno 2007** – Verso principi comuni di flessicurezza: Posti di lavoro più numerosi e migliori grazie alla flessibilità e alla sicurezza.
- Decisione del Consiglio n. 491 del **10 luglio 2007** sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione.
- Proposta di Decisione del Parlamento europeo n. 395 del **12 luglio 2007** Che istituisce un programma d'azione comunitaria per il miglioramento della qualità nell'istruzione superiore e la promozione della comprensione interculturale mediante la Cooperazione con i paesi terzi (Erasmus Mundus) (2009-2013).
- Comunicazione della Commissione n. 424 del **18 luglio 2007** – Combattere il divario di retribuzione tra donne e uomini.
- Comunicazione della Commissione n. 392 del **3 agosto 2007** – Migliorare la qualità della formazione degli insegnanti.
- Comunicazione della Commissione n. 498 del **5 settembre 2007** – Favorire il pieno coinvolgimento dei giovani nell'istruzione, nell'occupazione e nella società.
- Documento di lavoro della Commissione n. 554 del **25 settembre 2007** – Relazione sull'attuazione del piano d'azione "Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica.
- Comunicazione della Commissione n. 558 del **27 settembre 2007** – Piano d'azione in materia di educazione degli adulti. È sempre il momento di imparare.
- Comunicazione della Commissione n. 620 del **17 ottobre 2007** – Ammodernare la protezione sociale per un rafforzamento della giustizia sociale e della Coesione economica: portare avanti il coinvolgimento attivo delle persone più lontane dal Mercato del lavoro.
- Comunicazione della Commissione n. 627 del **24 ottobre 2007** – Risultati della consultazione pubblica sul Libro verde della Commissione "Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo".
- Comunicazione della Commissione n. 628 del **24 ottobre 2007** – Rafforzare la lotta al lavoro sommerso.
- Proposta di Decisione del Parlamento europeo n. 680 del **6 novembre 2007** che abroga la decisione 85/368/CEE del Consiglio, del 16 luglio 1985, relativa alla Corrispondenza delle qualifiche di formazione professionale tra gli Stati membri delle Comunità europee.
- Comunicazione della Commissione n. 703 **12 novembre 2007** – L'apprendimento permanente per la conoscenza, la creatività e l'innovazione.
- Comunicazione della Commissione n. 733 del **20 novembre 2007** – Conclusioni fondamentali della relazione sull'occupazione in Europa 2007.

- Comunicazione della Commissione n. 738 del **26 novembre 2007** – La situazione dei disabili nell'unione europea: il piano d'azione europeo 2008-2009.
- Comunicazione della Commissione n. 773 del **6 dicembre 2007** – La mobilità, uno strumento per garantire nuovi e migliori posti di lavoro: Piano D'azione europeo per la mobilità del lavoro (2007 – 2010).
- Comunicazione della Commissione n. 798 del **11 dicembre 2007**. Gli Stati membri e le Regioni realizzano la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione mediante la politica di coesione dell'UE 2007-2013”.
- Comunicazione della Commissione n. 803 del **11 dicembre 2007**. Relazione strategica sulla strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione: il nuovo ciclo (2008-2010) – Stare al passo con i cambiamenti – Valutazione dei programmi nazionali di riforma.
- Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n. 66 dell'**11 dicembre 2007** che modifica le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE del Consiglio per quanto riguarda il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici. In attesa di recepimento.
- Trattato di Lisbona (noto anche come Trattato di riforma), firmato il **13 dicembre 2007**, ha apportato ampie modifiche al Trattato sull'Unione europea e al Trattato che istituisce la Comunità europea, ribattezzato Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Rispetto al precedente Trattato, quello di Amsterdam, esso abolisce i "pilastri", provvede al riparto di competenze tra Unione e Stati membri, e rafforza il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali, anche attraverso l'attribuzione alla Carta di Nizza del medesimo valore giuridico dei trattati. È entrato ufficialmente in vigore il 1° dicembre 2009.
- Proposta di Raccomandazione (180) presentata dalla Commissione il **9 aprile 2008** sull'istituzione del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (Ecvet). Supporto e promozione della mobilità transnazionale e nell'accesso all'apprendimento permanente nei sistemi di istruzione e formazione professionale.
- Proposta di Raccomandazione (179) presentata dalla Commissione il **9 aprile 2008** sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per l'assicurazione della qualità dell'istruzione e della formazione professionale.
- Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio il **23 aprile 2008** l'EQF è stato adottato formalmente. Il nucleo fondante dell'EQF è costituito da una griglia di otto livelli che descrivono conoscenze/abilità acquisite da chi apprende (learning outcomes), indipendentemente dal sistema che le certifica.
- Raccomandazione del Consiglio n. 390 del **14 maggio 2008**, relativa agli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità (2008-2010).

- Raccomandazione del Consiglio n. 399 del **14 maggio 2008**, sull'aggiornamento nel 2008 degli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione degli Stati membri.
- Risoluzione del Consiglio del **21 novembre 2008** "Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente". Rileva come siano necessari ulteriori sforzi per fornire servizi di orientamento di migliore qualità, offrire un accesso più equo orientato alle aspirazioni e alle esigenze dei cittadini, coordinare e costruire partenariati tra le offerte di servizi esistenti.
- Comunicato di Bordeaux del **26 novembre 2008** rafforza ulteriormente la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e formazione professionale (Processo di Copenaghen) e definisce le priorità della cooperazione per il 2008-2010.
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo, al Comitato delle Regioni n. 865 del **16 dicembre 2008** – quadro strategico aggiornato per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione.
- Regolamento (CE) n. 1341 del Consiglio del **18 dicembre 2008** che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, per quanto riguarda alcuni progetti generatori di entrate.
- Regolamento (CE) n. 284 del **7 aprile 2009** che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, per quanto riguarda alcune disposizioni relative alla gestione finanziaria.
- Consiglio europeo (119) del **12 maggio 2009** "conclusioni su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione".
- Raccomandazione del Parlamento europeo del Consiglio (155) del **18 giugno 2009** sull'istituzione di un sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET).
- Comunicazione della Commissione al consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni n. 558 del **27 settembre 2009**. Piano d'azione in materia di educazione degli adulti. È sempre il momento di imparare.
- Regolamento (CE) N. 846 del **1 settembre 2009** che modifica il regolamento (CE) n. 1828/2006 della Commissione dell'8 dicembre 2006 che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e del regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (versione senza allegati).

- Commissione europea il **3 marzo 2010** ha presentato la strategia Europa 2020 per uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE ad affrontare le sfide del prossimo decennio. La Commissione individua tre motori di crescita, da mettere in atto mediante azioni concrete a livello europeo e nazionale: crescita intelligente (promuovendo la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale), crescita sostenibile (rendendo la nostra produzione più efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse, rilanciando nel contempo la nostra competitività) e crescita inclusiva (incentivando la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà). Questa battaglia per la crescita e l'occupazione richiede un coinvolgimento al massimo livello politico e la mobilitazione di tutte le parti interessate in Europa. La strategia Europa 2020 propone cinque obiettivi che l'UE dovrebbe raggiungere entro il 2020 e in base ai quali saranno valutati i progressi compiuti.
- Comunicato di Bruges del **7 dicembre 2010** sulla cooperazione europea nell'istruzione e nella formazione 2011-2020.
- Regolamento (CE) n. 539 che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, per quanto riguarda la semplificazione di taluni requisiti e talune disposizioni relative alla gestione finanziaria.

5) Il modello organizzativo italiano e la politica europea dell'istruzione e della formazione professionale

*L'istruzione e la Formazione Professionale iniziale e continua hanno in comune il doppio obiettivo di contribuire all'innalzamento del tasso di occupabilità e alla crescita economica, nonché di rispondere a grandi sfide sociali, in particolare sviluppando la coesione sociale. Entrambi devono poter offrire ai giovani, così come agli adulti, opportunità di carriera interessanti e potersi rivolgere egualmente a donne e uomini, alle persone con alte potenzialità e quelle che, per qualsiasi ragione, si trovano a dover affrontare il rischio di esclusione dal mercato del lavoro ... **in qualità di soggetti del mercato educativo globale, i sistemi nazionali di IFP devono essere collegati con il resto del mondo per restare aggiornati e competitivi.***

Devono essere in grado di attirare studenti da altri paesi europei e paesi terzi, di fornire loro istruzione e formazione così come di rendere più facile il riconoscimento delle competenze...

*Anche se sta emergendo un'area europea di istruzione e formazione, non abbiamo ancora raggiunto il nostro obiettivo di partenza **di rimuovere gli ostacoli alla mobilità** e infatti possiamo constatare che la **mobilità degli studenti nell'ambito della formazione professionale** rimane bassa...*

Una delle sfide del futuro sarà aumentare significativamente la mobilità transnazionale di studenti e docenti, e permettere il riconoscimento delle conoscenze, capacità e competenze che essi hanno acquisito all'estero (Comunicato di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale 2011-2020).

*Si rende, quindi, necessario ambire a formare le persone per le competenze richieste, anticipando le nuove competenze necessarie per l'innovazione la crescita. Con ciò riusciremo anche ad aumentare l'occupabilità e a far emergere i talenti individuali. In questo senso è **indispensabile investire in formazione di qualità per innalzare il livello di qualificazione medio e alto della popolazione e della forza lavoro.***

Ciò comporta l'ampliamento della scolarizzazione/qualificazione di base in contrasto alla dispersione scolastica, l'incremento della qualificazione intermedia dei giovani e il conseguimento di alte qualificazioni ... Questi obiettivi implicano un complesso processo di convergenza di tutte le istituzioni statali, regionali e locali competenti in materia di sviluppo dell'istruzione e della formazione formale e non formale (dalla scuola, all'università al sistema formativo gestito dalle Regioni, dalle parti sociali e dalle singole imprese) nella direzione di una corresponsabilità su scelte politiche forti. (Rapporto De Rita sul futuro della formazione in Italia – novembre 2009).

La società della conoscenza, per la cui realizzazione, l'Ue ha elaborato un articolato programma di apprendimento permanente (LLP) fa della *mobilità nell'ambito dei sistemi e delle opportunità offerte dai sistemi di IFP*, l'elemento centrale.

E' una mobilità che non conosce frontiere, che opera al di là e al di sopra dei sistemi nazionali in un mercato educativo globale all'interno di un'area europea di istruzione e formazione.

E' una *mobilità* che si coniuga a perfezione con l'idea di cittadinanza attiva europea, con la cultura e la storia dell'Europa.

E' una *mobilità* funzionale all'idea stessa di Europa, strumento essenziale per convertire un principio, pur sempre astratto, in una realtà concreta sotto il duplice profilo culturale e geografico.

E' un'idea che viene da lontano, ancora prima della nascita dell'euro.

Già il programma "l'Europa per i cittadini", mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva, aveva posto l'accento sui comuni valori, sulla storia e la cultura *"che accomunano come elementi chiave della loro appartenenza ad una società fondata sui principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo, diversità culturale, tolleranza e solidarietà"*.

Su questa comunanza di valori, il programma sviluppa le sue finalità: *"dare ai cittadini la possibilità di interagire e partecipare alla costruzione di un'Europa sempre più vicina, democratica e proiettata verso il mondo, unita nella sua diversità culturale e da questa arricchita; sviluppare un sentimento d'identità europea, fondata su valori, storia e cultura comuni; promuovere un sentimento di appartenenza all'Unione europea da parte dei suoi cittadini; migliorare la tolleranza e la comprensione reciproca dei cittadini europei rispettando e promuovendo la diversità culturale e linguistica, contribuendo nel contempo al dialogo interculturale"* (Decisione n. 1904/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, che istituisce, per il periodo 2007-2013, il programma Europa per i cittadini mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva).

Principi già enunciati qualche anno addietro dalla Consiglio Europeo di Nizza del 7.12.2000.

L'essere cittadino attivo di un'Europa attiva e competitiva non può, di conseguenza, prescindere dalla *mobilità*, che non si limita al solo movimento da un luogo ad un altro, ma si estende, gioco forza, allo scambio di esperienze e buone prassi tra paesi, sistemi e persone e alla loro certificazione condivisa.

E' di fatto una opportunità allargata ed inclusiva, che coinvolge in primo luogo tutti i cittadini europei e l'Ue come entità economica e politica nel suo complesso. Coinvolge, e non potrebbe essere altrimenti, ogni singolo paese che la compone, tutti i sistemi di istruzione e formazione professionale, il mondo delle imprese, del privato sociale, collegati tra loro e con il resto del mondo.

Non va dimenticato che il processo di Copenhagen, a cui hanno aderito tutti i paesi dell'Unione e da cui discende il "comunicato di Bruges", ha svolto un ruolo chiave verso la *consapevolezza condivisa dell'importanza del ruolo attivo e propositivo dell'IFP a livello nazionale ed europeo*.

Il richiamo che l'Europa, non come entità astratta, rivolge ai singoli Stati è quello di superare ogni interesse particolare e locale per concentrare la propria azione verso il bene comune. La società della conoscenza si costruisce con il convinto contributo di tutti gli Stati aderenti.

La storia si ripete, è come risentire oltre 2000 anni dopo, il famoso apologo di Menenio Agrippa: se si vuole mantenere forte e sano un organismo, occorre che ciascun organo, nel nostro caso ciascuno Stato, faccia il proprio dovere.

Da tempo, da molto tempo, le politiche espresse dalla Ue si sono orientate nella direzione di supportare, con un articolato quadro di riferimento, la realizzazione prima e l'attuazione poi di adeguate strategie di sostegno ai cambiamenti dei sistemi educativi e formativi, nell'ottica di realizzare un sistema formativo ampiamente condiviso e coeso.

L'UE ha definito gli obiettivi generali a cui devono essere orientati i sistemi nazionali di leFP.

Nello specifico l'istruzione e la formazione professionale devono contribuire, attraverso l'apprendimento permanente, allo sviluppo della Comunità europea quale società avanzata che fonda sulle solide basi della conoscenza uno sviluppo economico sostenibile, nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

L'intera Comunità deve operare all'interno di una *logica unitaria*, favorendo gli scambi, la cooperazione e la mobilità tra i sistemi di istruzione e formazione, affinché questi possano divenire punti di riferimento entro cui si costruisce la conoscenza e si sostiene la qualità dell'offerta.

Per raggiungere gli obiettivi generali, che l'Ue ha fissato, sono state elaborate nell'arco di pochi anni, attraverso la condivisione dei Ministri dell'istruzione e della formazione dei paesi aderenti, più strategie comuni, sono stati approntati opportuni, complessi e costosi strumenti operativi e sono stati indicati, volta per volta, gli *obiettivi specifici*, da realizzare attraverso le *azioni programmate*.

Unitamente agli strumenti a partire dal 2002 L'Ue ha elaborato e sviluppato linee guida, per certificare, attraverso qualifiche più trasparenti, comparabili e trasferibili, l'apprendimento permanente, in contesti formali, non formali ed informali: Europass (Decisione n. 2241/2004/CE), European Qualifications Framework-EQF (Raccomandazione del 23 aprile 2008), European Credit System for VET – ECVET (Raccomandazione del 18 giugno 2009), European Quality Assurance Reference Framework for VET – EQAVET (Raccomandazione del 18 giugno 2009). L'obiettivo strategico, quello che possiamo definire come l'approdo finale dell'azione dell'Ue di questi ultimi ed intensi anni, è quello di fare dell'Europa *l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo*.

Il modello organizzativo italiano del sistema dell'leFP, che ancora alcuni preferiscono impropriamente definire sottosistema, nato dalla Conferenza Unificata del 16 dicembre scorso e dalla riforma degli istituti Professionali di Stato, appare di difficile lettura ed interpretazione.

La parola d'ordine su cui poggia e si "giustifica" è il *territorio*, come entità geografica ad economica chiusa, separata dal resto del mondo ed autonoma. In questo modo il sistema regionale di leFP può assolvere alla sua funzione solo se dal territorio proviene una domanda professionale, consistente e stabile, convertibile in un'offerta formativa.

In caso contrario il sistema di leFP è destinato ad essere assorbito dall'IPS, nel migliore dei casi, o a concentrare la sua offerta su percorsi residuali e ripetitivi, propri di una economia debole ed incapace di elaborare modelli imprenditoriali diversi, nuovi e competitivi.

Insomma mentre l'Europa si muove con sempre maggiore decisione verso un modello generalista di sistema di leFP di respiro transnazionale, il modello organizzativo e strutturale italiano guarda prioritariamente al territorio regionale e a quello ancora più ristretto della provincia.

Eppure in qualità di soggetti del mercato educativo globale, i sistemi nazionali di leFP devono collegarsi con il resto del mondo per restare aggiornati e competitivi – si sostiene nel Comunicato di Bruges – devono promuovere e stimolare, inoltre, la collaborazione tra le parti sociali, le imprese, i formatori, i servizi per l'impiego, le autorità, gli enti di ricerca e gli altri soggetti, così da assicurare il passaggio di informazioni relative ai bisogni del mercato del lavoro e una migliore corrispondenza tra questi bisogni e lo sviluppo delle competenze e le qualifiche necessarie nel breve e lungo termine, all'interno e tra i vari settori.

In altri termini non devono chiudersi ed operare solo in funzione del poco o del tanto che offre il proprio territorio. Devono favorire, altresì, lo sviluppo di un linguaggio comune europeo, inteso a collegare il mondo dell'istruzione e della formazione al mondo del lavoro, in coerenza con gli strumenti dell'Ue come l'EQF.

Il modello italiano basato su *quanto il territorio può esprimere* accentua il divario, già profondo, tra le Regioni più ricche, che dispongono di un valido ed efficace sistema economico e produttivo, e le Regioni che rientrano nell'*obiettivo convergenza del FSE*, che opera a favore di territori poveri e bisognosi di interventi anche strutturali.

A queste ultime Regioni si rivolgono i Fondi strutturali, in particolare il FSE, che attraverso l'obiettivo *convergenza*, tende a colmare il ritardo di sviluppo *migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattamento ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa* (A. Salomone e O. Turrini – Fondo sociale europeo 2007-2013 – 2008 – Ed. Lavoro – Prefazione di Giorgio Santini).

Eppure i consistenti fondi destinati alle Regioni dell'obiettivo convergenza ottengono risultati scarsamente efficaci e poco duraturi, in quanto non trovano adeguata "sponda" proprio in quelle realtà territoriali che, pur avendo maggiormente bisogno di un sistema di formazione professionale solido e stabile, disancorato dal debole tessuto economico e produttivo locale, aperto ai mercati limitrofi ed al mercato europeo, in grado di contribuire in modo significativo alla crescita ed al rilancio delle economie più depresse e alla loro convergenza verso parametri europei di sviluppo, se ne sono privati.

E' in quelle Regioni, in buona sostanza, che i percorsi di formazione iniziale vengono inspiegabilmente ed illogicamente ad essere "sterilizzati" per scarsità di domanda interna al territorio e per conseguente insufficienza di finanziamenti, mentre dovrebbero essere potenziati, diversificati e migliorati in funzione della crescita economica.

L'evoluzione degli iscritti ai percorsi triennali a partire dagli anni 2004 e 2005, prendendo a riferimento la Puglia ed il Piemonte (*parte prima – L'offerta formativa: Il trinomio leFP-Territorio-Imprese*), è un indicatore valido di come non solo il diritto alla formazione e alla crescita professionale non sia accessibile a tutti, quando questo è subordinato e limitato dalle esigenze e dalle ristrettezze del mercato locale, ma anche di come il lento e scarso sviluppo economico sia la conseguenza di un mancato investimento sulla formazione professionale, sui giovani che vorrebbero frequentarla e che non possono farlo.

Già qualche anno fa la Cisl, evidenziava in chiave critica questo singolare aspetto, all'interno di un più ampio ed articolato intervento sulla programmazione dei fondi europei 2007-2013 **la precedente programmazione ha già sofferto di localismo** – scriveva Giorgio Santini – e, in alcuni casi, di un uso distorto dei Fondi. Soprattutto quando essi sono stati impegnati come risorse sostitutive dei finanziamenti nazionali, non sono riusciti a dare l'attesa spinta propulsiva. Se i Fondi non si aggiungeranno alla spesa ordinaria, gli esiti delle politiche saranno deludenti e mancheranno gli obiettivi del Quadro strategico nazionale (A. Salomone e O. Turrini – Fondo sociale europeo 2007-2013 – 2008 – Ed. Lavoro – Prefazione di Giorgio Santini).

Alcune Regione (Molise ed Umbria in particolare) hanno evidenziato, come l'impossibilità di dare risposte positive e consistenti a territori caratterizzati da una scarsa presenza produttiva, sia stata alla base di una scelta di modello che ha visto perdente il sistema regionale di leFP. Eppure, è necessario ricordarlo e ribadirlo, è dalla formazione iniziale che prende avvio il Lifelong Learning Program. Se questo primo mattone non viene posto in opera, è l'intera costruzione che rischia di cadere.

Conclusioni

E' impossibile non vedere come la politica europea dell'istruzione e della formazione stia operando per la realizzazione di un modello organizzativo unico ed omogeneo, per il riconoscimento reciproco dei saperi, delle competenze e delle abilità, mentre quella italiana, dopo un primo tentativo nella medesima direzione, sia stata orientata verso un inspiegabile ed accentuato localismo, verso una sorta di balcanizzazione del e dei sistemi di istruzione e formazione.

Nel nostro Paese la Formazione Professionale va sempre più orientandosi verso la diversificazione dei modelli, basati sul territorio e sulla diversità dei soggetti erogatori, pur restando all'interno di un debole modello nazionale. Il rapporto Isfol già dal 2006 indicava in 17 le tipologie di attuazione dei percorsi triennali di Istruzione Formazione professionale presenti sul territorio nazionale.

Tali tipologie erano riconducibili a modelli organizzativi (indicati come modello Emilia Romagna, modello Piemonte, modello Lombardia, modello Lazio, modello Toscana e così via), costruiti sul soggetto erogatore (Istituto scolastico o CFP) e sulla durata dell'intervento, ora dell'uno, ora dell'altro o sulle modalità di finanziamento (bando, vaucher, dote, convenzione, ...).

Si avevano così, ed ancora si hanno, percorsi triennali a titolarità mista o a titolarità esclusiva, percorsi che iniziano con l'avvio dell'anno scolastico e percorsi che iniziano mesi e mesi dopo e che rendono difficile se non impossibile la mobilità tra studenti provenienti da Regioni diverse e i passaggi tra l'istruzione e la formazione professionale e viceversa.

Un ragazzo iscritto ad una agenzia formativa in una data regione, in un'altra non potrebbe frequentare lo stesso corso perché non iscritto al primo anno di un IPS, così come richiede la diversa legislazione regionale e via così dicendo.

La scarsità dei finanziamenti, non sempre sufficienti a garantire la copertura della domanda proveniente dai giovani che vogliono frequentare i percorsi triennali e assolvervi l'obbligo di istruzione e il successivo diritto-dovere, potrebbe non consentire, qualora vi siano le condizioni normative, una eventuale mobilità interregionale.

Basti pensare che l'offerta formativa non è posta al servizio alla domanda, ovvero non risponde a quest'ultima, ma al finanziamento sempre più scarso messo in bilancio dalle Regioni.

L'attuale legislazione, la più recente, ha introdotto elementi di uniformità e di coesione a cui le Regioni devono attenersi, ma non ha certo contribuito a definire un quadro ed un modello organizzativo, strutturale ed ordinamentale nazionale del sistema di leFP in coerenza con quanto caratterizza i percorsi liceali, tecnici e professionali.

Ancora oggi, sebbene la Conferenza unificata del 16 dicembre 2010 abbia imposto alle Regioni una scelta tra due diverse opzioni, nell'ambito della *sussidiarietà*, sono pochi i punti che accomunano, ad esempio, il sistema di leFP della Toscana e quello del Lazio.

La presenza sul territorio nazionale di più modelli organizzativi del sistema di leFP ha ripercussioni anche sulle politiche occupazionali rivolte ai giovani.

Essi già oggi si sentono cittadini europei più di quanto si possa immaginare.

Un'indagine conoscitiva sul significato che i giovani danno "all'essere un cittadino del mondo" del 2007, riportata da Giuseppe Roma, direttore Censis, nel suo interessante intervento al XIX Seminario sulla formazione europea, dava queste risposte, che dovrebbero aiutare a riflettere sulle nostre scelte.

Per il 97% dei giovani italiani intervistati "essere cittadino dell'unione europea significa *"poter studiare in qualunque dei paesi membri; per il 90% significa anche poter lavorare in qualunque dei paesi membri e per il 92% significa anche la libertà di viaggiare, studiare e lavorare ovunque* (Giuseppe Roma – I contenuti base per la costruzione delle competenze del cittadino europeo alla luce degli obiettivi di Lisbona – dicembre 2007 – Atti del XIX seminario di Formazione Europea – ed. Ciofs/FP).

E' per rispondere a questa esigenza dei nostri giovani (dei giovani europei), di età compresa tra i 13 e i 30 anni, che la politica ancora stenta a comprendere, che la Commissione Europea – Direzione Generale Istruzione e Cultura programma ha predisposto il programma "Gioventù in azione 2007-2013" per promuovere l'educazione non formale, attraverso progetti europei di mobilità giovanile internazionale di gruppo e individuale, attraverso gli scambi e le attività di volontariato all'estero, l'apprendimento interculturale e le iniziative. Il programma promuove anche la partecipazione attiva nella società e progetti volti a rafforzare nei giovani il sentimento di cittadinanza europea.

E' questa la direzione da prendere.

La terza ed ultima parte sul finanziamento della leFP sarà pubblicata entro il prossimo 20 luglio.